





DIRETTORIO

DELLA

CONFESSIONE GENERALE

DEL

B. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO

FONDATORE

DEL SANTO RITIRO DELL'INCONTRO

oggi Convento dei Missionarj dei MM. Riformati di S. Francesco.



FIRENZE
DALLA TIPOGRAFIA DELLE MURATE
1856

All' Illustriss.° e Reverendiss.°

EPISCOPATO TOSCANO

La esperienza già fatta nell' Apostolico Ministero delle sante Missioni date in diverse provincie della Toscana; i vizj e i peccati, le corruzioni e le iniquità, le scelleratezze e l' empietà che quale mare allagano e affogano tutta la terra; la confusione e il disordine in che trovansi sventuratamente molte coscienze che non hanno pace, e gemono nel letto di una penosa agonia e sul guanciale di una terribilissima morte; le cagioni oggi predominanti che rendono

le Confessioni nulle o sacrileghe, e però mettono le anime sotto i colpi della divina maledizione nel tempo, e degli eterni gastighi nell' inferno dopo morte; il bisogno in cui sono queste anime di riparare ai mali presenti e ai futuri con il mezzo efficacissimo d' una Confessione Generale: ecco, Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori, i motivi che indussero i Missionarj Serafici del Sacro Ritiro dell'Incontro, Convento dei Minori Riformati, a riprodurre il Direttorio per le Confessioni Generali del B. Leonardo da Porto Maurizio.

E ad essi esclusivamente si doveva una tale riproduzione. Eglino abitano in un Ritiro delineato fondato e presieduto dal Beato, e mediante le pie oblazioni di molte persone fornito di quelle comodità essenziali che ne mancavano. Essi dalla S. Sede sono stati messi sotto la validissima protezione del medesimo; essi, per quanto possono, adottano il metodo che nei viaggi, negli ospizj, nei palchi e nei confessionarj

e in tutto il resto dell' Apostolato usava il loro B. Leonardo; essi potente e pietoso lo sperimentarono in molte e diverse triste vicende: sicchè era per essi uno stretto dovere ripubblicare la notata Operetta, non tanto per accorrere alla necessità delle coscienze, e perchè è indispensabile al ministero delle sante Missioni, ma ancora per dare argomento di riverenza e di devozione al loro B. Protettore.

Ora questo Direttorio, sebbene ne siano state fatte molte e diverse edizioni, di presente difficilmente trovasi vendibile nelle primarie e secondarie librerie: e altronde, conosciutone lo spirito, il pregio, il metodo facile e breve che prescrive per le Confessioni Generali, molti Confessori Sacerdoti fecero ripetute istanze, perchè ne fosse fatta una nuova ristampa.

E questa ristampa per ogni titolo e ragione dovea dedicarsi alle SS. Loro Illustrissime e Reverendissime. Elleno infatti sono gli immediati Pastori delle anime posti

da Gesù Cristo medesimo al reggimento della sua Chiesa: sono quelli cui direttamente e indirettamente sono affidate le coscienze delle respettive Diocesi. Ora queste Diocesi, evangelizzate in gran parte dallo stesso B. Leonardo nel passato secolo, torneranno un' altra volta a partecipare in parte dello spirito del Beato, quando tutti i Confessori stretti in una sacra lega renderanno comune il nostro Direttorio, regolandosi secondo i consigli e le prescrizioni del medesimo. Una tale partecipazione si avvantaggerà doppiamente, proseguendo le SS. Loro Illustrissime e Reverendissime, come hanno fatto fin qui, a far catechizzare dagli Uomini Apostolici le loro popolazioni bisognose cotanto delle sante Missioni. E questi Uomini Missionarj, con gli altri tutti Confessori, regolati e guidati dal medesimo Direttorio nei tribunali di Penitenza, quanto bene non faranno! . . . quante coscienze non assesteranno! . . . quante occasioni, ricadute e scandali non troncheran-

no! ... quante anime non strapperanno all' inferno, e quante non ne guadagneranno al santo Paradiso! ...

Ecco, Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori, i grandi e sommi vantaggi che proverranno dalla nuova e desiderata ristampa della notata Operetta del B. Leonardo.

E nella ferma speranza di aver fatto cosa utilissima all' anime, istruttiva ai Confessori, e molto meritoria a tutto l'Episcopato Toscano, inginocchiati e prostrati al bacio del Sacro Anello e tutta offrendo la spontanea loro servitù implorano la Pastorale Benedizione, mentre officiosi e sommessi si raffermano

Delle SS. LL. Illme. e Revme.

Li 26 *Novembre* 1856.

Umilissimi Servi in Cristo
I MISSIONARJ DELL' INCONTRO.

ISTRUZIONE

PER FARE

CON FACILITÀ E BREVITÀ

LA CONFESSIONE GENERALE

1. A che serve, dice taluno, invitato da zelante Confessore a fare la sua Confessione Generale, a che serve inquietare la coscienza con questa Confessione Generale? Io, grazia a Dio, non tacqui mai peccato alcuno. Io procurai sempre un vero dolore; ebbi in ogni Confessione fermo proponimento di non ricadere; son vissuto fin'ora in buona fede: a che dunque inquietarmi colla Confessione Generale? — Se la cosa, per verità, passasse così avreste più che ragione a discor-

rerla in questa foggia. V' assicuro però, che un Missionario di gran zelo solea dire d' aver udite in vita sua moltissime Confessioni Generali, nel principio delle quali alcuni gli protestavano: Padre, questa mia Confessione Generale la fo, non per necessità, ma per mera divozione, e per solo consiglio. Ma poi questi medesimi, ajutati dal buon Padre ad esaminar bene la coscienza, ed a riflettere su i trascorsi della vita passata, dopo aver fatta la Confession Generale, dicevano sospirando: Oh povero me! quanto viveva ingannato con dire di non aver taciuto mai peccati al Confessore, di aver avuto sempre il vero dolore e fermo proposito. No, che non dicevo il vero: guai a me, se mi morivo prima della Confessione Generale! Ah! che non vorrei aver lasciato di fare questa Confessione per quant' oro si possiede sulla terra. Sapete voi ciò che avviene nella Confessione Generale? Quello appunto che suole

accadere ad un cacciatore che va a caccia in una selva assai folta, dove per altro soggiornano molti animali. Voi lo vedrete talvolta girare per tutta un' intera giornata per quella boscaglia, senza incontrare una fiera, e appena gli riuscirà di fare una o due scariche. Ma, se poi annojato di più girare attacca fuoco da' quattro lati a quella selva, e col favor del vento il fuoco s'inoltri, voi subito vedrete scappar fuori da tutte le parti cignali, lupi, cervi, daini e ogni sorta di animali. Allora sì, che sorpreso dalla meraviglia direte: mirate, mirate quante bestie s' annidavano in questo bosco. Chi mai l' avrebbe creduto? Adesso intendo: per iscoprir paese bisogna dar fuoco a tutti i lati. L'istesso accade nella Confession Generale. Quante cose vengono a galla, alle quali, massime chi visse trascuratamente, non aveva pensato mai, e l'avrebbero posto in grandi angustie in punto di morte. Ecco dunque ciò che si fa colla Confessione

Generale; si dà fuoco da tutti i lati, e si purifica ben bene la coscienza. Voi mi dite che siete stato sempre in buona fede: ma sapete cosa vuol dire stare in buona fede? Vuol dire, che un'anima abbia per l'addietro usate tutte le diligenze per confessarsi bene, non solo con accusarsi esattamente di tutti i peccati, ma con procurare, per quanto importa l' umana fiacchezza, di eccitare nel suo cuore un vero dolore, ed un proposito fermo di emendarsi: di maniera che, avendo colla Divina grazia emendata la sua vita, viva quieta di coscenza, nè abbia dubbio alcuno della validità delle sue Confessioni passate. Voi che cominciaste a voltar le spalle a Dio da ragazzo, lordaste la gioventù, proseguiste a vivere male nell' età virile, e forse anche nella vostra vecchiezza seguitate a viver peggio che prima, senza aver dato mai segno alcuno di emendazione; vogliamo dire che non vi sia da poter dubitare intorno alle disposizioni,

ed alla validità delle vostre Confessioni? Si può presumere in voi questa buona fede? Che se avete un motivo sì forte e sì ragionevole di dubitare, come si può dire che amiate l'anima vostra, se non vi risolvete a rinvalidare quanto prima tante Confessioni fatte alla peggio, con mettere in ordine una buona Confessione Generale?

2. Contuttociò conviene avvertire, che la Confession Generale ad alcuni è di danno, a molti è di giovamento, e ad altri è di precisa necessità. Ad alcuni è di danno: ma quali sono queste persone alle quali è nociva la Confessione Generale? – Sono certe persone scrupolose, per altro timorate di Dio, che hanno già fatto più volte la Confessione Generale, e tornano sempre da capo ad inquietar sè medesime ed il Confessore. Queste persone sì scrupolose per verità sono poche. Quando però ne capitano alcune appiè del Confessore, devono essere accolte con carità, procu-

rando di compatire la loro spirituale afflizione; come anco di consolarle, per quanto è possibile, regolandosi, conforme si ha più o meno tempo, nel maggiore o minore concorso di gente: rendendole capaci che il non ubbidire in questo fatto al Padre spirituale non è devozione, ma durezza di capo, e che, se non si risolveranno a sottomettere il loro giudizio, non troveranno mai pace in vita loro. Si danno ad intendere queste tali persone di poter guarire dal loro male di scrupoli con rifare le Confessioni Generali già fatte. Anzi questo è l'unico mezzo per accrescere le inquietudini, essendo il male delli scrupoli somigliante a certe flussioni che si sogliono patire negli occhi; quanto più gli occhi si stropicciano, tanto più cresce la flussione. All' istesso modo, quanto più si stropiccia la coscienza, con replicare la Confessione Generale, tanto più crescono li scrupoli e le afflizioni di spirito. Pertanto sarà regola generale di non permet-

tere mai la Confession Generale a chi l'ha fatta altre volte, ed emendò la sua vita, e restò sodisfatto, nè ha cosa particolare che lo ponga in mala fede delle Confessioni passate. Sarà bensì un ottimo ripiego l'esortare ognuno a farla da quell'ultima Generale in qua, per tenere ben in chiaro le partite della coscienza. Che se in tale occasione voglia concedersi qualche sollievo a queste anime afflitte, si può loro permettere di dire quella cosa che più le inquieta, ponendo silenzio a tutto il restante. Sebbene anche questo deve rimettersi all'accortezza d'un prudente Confessore, che ne'casi particolari sappia discernere, quando si debba permettere il lasciar replicare qualche cosa della vita passata, e quando no. L'ottimo consiglio poi che si deve dare a tutti si è di replicare spesso l'atto di Contrizione; perchè con questo, assai più che con tante accuse e con tanti esami, si porrà l'anima in calma; facendo ad essi ben capire

la dottrina di S. Tommaso, spiegata da S. Antonino: cioè, che quando un'anima, con vero sentimento di riconciliarsi con Dio, ha usate tutte le diligenze per confessarsi bene, ed ha procurato tutti i mezzi per avere il vero dolore, ed ha creduto di averlo, primieramente quella Confessione fu senza colpa, in secondo luogo non vi è obbligo di rifarla, bastando rinnovare il dolore per assicurarne il valore. Quindi è che, facendo noi spesso l'atto di Contrizione, di tanti ci riuscirà colla grazia di farne alcuno bene, e tanto basta; senza riconfessar più quei peccati che già debitamente furono sottoposti alle Chiavi di S. Chiesa. Ma questo deve intendersi degli scrupolosi veri e timorati di Dio, che nelle Confessioni passate hanno proceduto con buona fede; non già degli scrupolosi falsi finti ed ipocriti, che sono insieme scrupolosi e libertini; – scrupoleggiano sopra certe minute circostanze, e poi bevono l'iniquità come l'acqua, e commettono

peccati gravissimi senza fine. – Questi tali hanno bisogno di essere illuminati, a far loro capire quanto sia loro necessario un santo timor di Dio, una vera emendazione di vita; con una buona Confession Generale, che rassetti tante Confessioni fatte a sproposito, e di niun valore.

3. A molti poi la Confession Generale è di giovamento: nè si può spiegare abbastanza quante utilità seco porti una buona Confessione Generale. Primieramente giova adesso in vita, e molto più in punto di morte. Giova in vita, perchè a molti è principio di una vita santa, mentre l'esperienza ci fa conoscere che molti, dopo la Confession Generale non tornano più a cadere, o almeno non tornano a cadere per molto tempo, e si emendano di più cose. Ed avviene a chi si confessa generalmente come a chi si riveste di un bell'abito nuovo, che per lungo tempo tien più conto di non imbrattarlo; così l'anima rivestita coll'abito della Divina Grazia per mezzo

della Confession Generale vive più riguardata, per non ritornare ad imbrattarsi. Non si possono ridire l'esperienze di tanti, che col fare questa Confessione hanno riformata cristianamente la vita, e si sono emendati da certi vizj a' quali non sapevano quasi più ritrovare rimedio. Quindi è che primo consiglio, che suole darsi a quelli che vogliono fare mutazione di stato, si è di spogliarsi dell'Uomo vecchio, e vestirsi col nuovo colla Confessione Generale, conforme si usa con quelli che abbracciano lo stato Religioso, o Ecclesiastico, ovvero eleggono lo stato del Matrimonio (a); e con altri ancora che, dopo esser vissuti per molto tempo imbarazzati negli affari del Mondo, vogliono ritirarsi

(a) Non saprebbesi abbastanza raccomandare a chiunque ha cura d'anime d'indurre i penitenti a fare la Confession Generale avanti la loro *prima* Comunione, e quando mutano stato passando specialmente al Matrimonio; come usasi comunemente nelle Diocesi meglio ordinate. Ove questa pratica divenisse universale, e fosse resa, per quanto è possibile, obbligatoria, a quanti mali non sarebbesi rimediato!

ad una vita più quieta, con attendere all'anima, e darsi totalmente a Dio, non trovandosi mezzo più efficace, per questa rinnovazione di spirito, che l'uso di una buona Confessione Generale. E la ragione si è, perchè chi si confessa generalmente concepisce maggior dolore dei peccati passati, e maggior desiderio di emendarsi in avvenire. Altra specie fa ad un'anima vedere tutti i suoi peccati in una volta tutti insieme, che considerarli ad uno ad uno. Un esercito di soldati sbandati qua e là non porta terrore, ma lo porta ben grande quando son messi tutti insieme in ordinanza. Per questo motivo molti Santi fecero più volte in vita la Confessione Generale. Nella vita del venerabile Arcivescovo di Valenza D. Giovanni di Ribera, la di cui bontà fu ammirata da tutta la Spagna, si scrive che in vita sua sei volte fece la Confession Generale. E S. Carlo Borromeo la solea fare ogni anno. Or queste persone sante non si movevano a fare

la Confessione Generale per scrupolo, come vorrebbero fare alcuni, ma la facevano per quella grande utilità che provavano di ritrarne in pratica una maggior confusione di loro stessi ed un aumento considerabile di dolore speciale dei peccati passati, e forza maggiore per emendarsi in avvenire. Onde S. Francesco di Sales, tra le altre lodi che dà alla Confession Generale, dice: che ci provoca ad una salutevole confusione della nostra vita passata, e ci fa ammirare i tratti della misericordia di Dio per amarlo più frequentemente in avvenire. Anzi Dio stesso dimostra un sì gran gradimento della Confession Generale fatta da un' anima contrita, che a S. Margherita di Cortona, la quale desiderava esser chiamata da lui col dolce nome di figlia, mentre perfino allora l'aveva sempre chiamata col titolo di mia poverella, le fece intendere che non goderebbe mai di sì soave nome, se prima non faceva un' esatta Confessione

Generale di tutti i peccati della sua mala vita. Fatta poi che l'ebbe con molte lacrime, le disse con somma dolcezza: *Filia mea Margarita, remittuntur tibi omnia peccata tua.* Figlia mia Margherita, in virtù della Confessione Generale che hai fatta, ti perdono tutti i tuoi peccati. O benedetta Confession Generale! Chi non s'invoglierà di farla con tutta esattezza per arricchirsi di tanti beni?

4. L'altro giovamento della Confessione Generale è in futuro per l'ora della morte. Chi v'è che in quell'estremo non volesse aver fatta una Confession Generale con qualche studio? Oh! la gran consolazione che arreca ad un moribondo l'aver saldate tutte le sue partite! Dove che, se si aspetta in quel punto, chi si può compromettere di potervi riuscire? Ecco il punto massimo della prudenza cristiana, il prevedere quel che ha da essere, e provvedere prima che sia. Cristo Signor nostro nel santo Vangelo va repli-

cando: *Vigilate, et vos estote parati* (Matt. 24. 42.). Ov' è da notarsi che egli non dice di ridurci ad aprire gli occhi, quando saremo per chiuderli; non dice d' incominciare ad apparecchiarci alla morte, quando ci accorgeremo, da qualche infermità precedente, esser già vicina: no, no, dice di vegliare, e prepararci in tal modo che, in qualunque ora ci sopravvenga la morte, ci trovi già preparati. Questa è massima di vera prudenza; questo è propriamente essere uomo di gran senno. Nella provincia di Aragona si portò ai piedi di un Missionario un cavaliere di quella Corte, e gli disse: Padre, se si contenta, vorrei confessarmi generalmente. Il Padre l' interrogò, che cosa il movesse a fare quella Confession Generale? Risponde sospirando: Ah Padre mio, non ho io da morire? Or come mai, dopo una vita sì iniqua, potrei morir quieto, senza una Confession Generale? Se io aspetto a quel punto, la consorte, i figliuoli, la pau-

ra; la gravezza del male mi leveranno di senno; che imprudenza sarebbe la mia l'aspettare a farla in tal frangente e tumulto di cose? Si contenti dunque che io non perda sì bella occasione. Così disse quel sensato cavaliere. E non solo le persone sensate, ma talvolta le più trascurate, in vedersi la morte in faccia, pensano subito alla Confession Generale. Essendo andato un buon Religioso a visitare i carcerati, ne trovò uno che doveva essere giustiziato nel dì seguente, e subito fu richiesto da quel meschino ad ascoltare la sua Confession generale. Ma chi ti muove a questo? disse il Religioso. Ah! Padre mio, gli rispose, dimani ho da saltare da questo all'altro mondo, e se la sbaglio a far questo salto, che sarà di me? Dunque non è bene che mi assicuri più che posso? Vedete, perfino i furbi, i micidiali conoscono che è un gran bene la Confession Generale per il punto della morte. Ed in fatti Cristo Signor nostro

chiama beati quelli che se ne muojono sì ben preparati, dopo aver fatta la Confession Generale; non potendo meglio applicarsi, se non a questi tali, quel detto evangelico: *Beati servi illi, quos cum veneris Dominus invenerit vigilantes* (Luc. 12. 37.): mentre se ne muojono con tanta consolazione, serenità di coscienza e rassegnazione alla Divina volontà, che mettono invidia della loro morte in dar segni sì evidenti della loro eterna salute. Contentatevi dunque che io dia una spinta al vostro cuore, con assegnarvi un bel mezzo per finire di risolvervi. Questa sera nell' andare a dormire mettetevi nel vostro letto in quella positura ed in quel sito medesimo, in cui sarete posto fra poco sopra una bara. Chiudete gli occhi, stendete i piedi, ponetevi le mani sul petto, e poi dite: Che cosa vorrei aver fatto prima di trovarmi in questo stato? E se vi cade in pensiero, che sarebbe bene per voi l' aver fatta una buona Confes-

sion Generale, non tardate di vantaggio, nè vi lasciate ingannare dal diavolo; il quale, quando vede che uno ha concepito il buon desiderio di fare la sua Confession Generale, subito gli mette in capo che vi sarà tempo; e fra tanto fa nascere impegni e premure, or di un affare, or di un altro, finchè si arrivi allo stato di una malattia mortale, in cui non giova più nè il capo, nè il cuore, e si muore sbalorditi. Guardatevi da questo diabolico inganno; e siate certi che nessuno si pentì mai di aver fatta la sua Confession Generale per tempo, ma moltissimi provarono un travaglioso rammarico d' averla differita alla morte con sì deplorabile negligenza.

5. Per altri poi è di precisa necessità la Confession Generale, in maniera che non facendola anderebbero dannati. Ma chi sono questi tali? Ve li distinguerò in sette classi. I. Primieramente sono quelli, i quali per erubescenza, o per

altro motivo, hanno taciuto maliziosamente qualche peccato mortale al Confessore; ovvero credevano, o almeno dubitavano che fosse mortale, ed in ogni Confessione hanno proseguito a tacerlo per malizia. II. Quelli che si confessano senza fare l'esame di coscienza, per altro aggravata da peccati mortali; o almeno usano notabile negligenza in esaminarsi, con porsi in pericolo di non fare intiera la Confessione. III. Quelli che hanno dimezzata a posta la Confessione col dire parte dei peccati ad un Confessore, parte ad un altro, per non far sapere tutto ad un solo. IV. Quelli che si confessano senza dolore, senza far prima, nè atto di contrizione, nè di attrizione, confessandosi per usanza, o per cerimonia, quasi che basti dir tutti i peccati al Confessore: e tuttavolta vanno in cerca di Confessori sordi e muti che non sanno aprir bocca, se non per proferire le parole dell' assoluzione. V. Quelli che si confessano senza

il vero proponimento, nè si applicano mai all'emendazione de' loro mali abiti, e mutano a bella posta i Confessori per non mutar vita, e vogliono vivere e morire ne' loro impegni peccaminosi. VI. Quelli che sono vissuti in occasione prossima di peccare, che potevano e non hanno mai voluti lasciare, e con sì vizioso attacco hanno frequentata la Confessione. VII. Quelli che avendo roba da restituire, benchè potessero, non hanno mai voluto restituirla: o portando odio a' loro prossimi non hanno voluto mai dare la pace, e con sì mala disposizione hanno seguitato per più anni a confessarsi. Tutti questi hanno precisa necessità di fare la Confessione Generale di tutti i peccati mortali commessi in quel tempo che con avvertenza cominciarono a confessarsi sì male; e devono diportarsi nell'esame, come se da quel tempo in quà non si fossero mai confessati, attesochè tutte le loro Confessioni sono state sacrileghe: non

parlando qui di quelli che hanno fatto le dovute diligenze per confessarsi bene, e nelle loro Confessioni hanno proceduto con buona fede: ma di quelli che avvertitamente si sono confessati sì male. Certo è che per questi non vi è altro mezzo, per mettersi in grazia di Dio, che una Confessione Generale ben fatta. Apportiamo un esempio di quei della prima classe. Sono dieci, venti, o trent' anni che voi tacete un peccato in confessione, ed ogni volta che vi confessate vi sovviene alla memoria, e conoscete l' obbligo che avete di confessarlo; eppure per erubescenza il tacete: dico che voi siete obbligato a fare la Confession Generale di tutti que' dieci, venti, o trent' anni di sì mala vita. – « Se così è, Padre, mi converrà fare la Confessione Generale di tutta la vita, benchè mi trovi nell'età di sessanta o settant' anni. Ma perchè ? Perchè da ragazzo commessi alcuni peccati, e sempre me ne sono ricordato, e non gli ho mai

confessati. – O perchè non li confessaste? – Eh mi pareva, per esser ragazzo, di non esser capace di peccato. – Quanti anni avevate, quando commetteste quei peccati? – Avevo da sette in otto anni, poco più, o poco meno. – Vi nascondevate per non essere osservato in quelle azioni mal fatte? – Padre sì. – Temevate d' esserne gastigato dai vostri maggiori? – Padre sì. – Questi veramente sono segni molto probabili, che in voi era sufficiente malizia. Ma di più, avevate niente di dubbio che quella tal cosa fosse peccato? – Un poco l'avevo. – E perchè in tanti anni non avete interrogato un buon Confessore per esserne sincerato? – Ah! un po' di rossore mi ha trattenuto. – Non accade altro. Voi avete bisogno di fare la Confessión Generale di tutta la vita. Aver dubbio del peccato, e poi aver malizia di non sincerarvi del dubbio, vi convince sufficentemente per reo. Aggiungete di più, benchè ve ne foste confessato, che cosa

sapevate voi di dolore e di proposito, quando vi trovavate in quell'età di dodici o tredici anni, allorchè il padre la madre o il maestro, a forza di minaccie, vi conducevano alla Chiesa? Che foggia di Confessioni facevate voi in quell'età? Pensate a tutto questo, e poi ricusate di fare la Confessione Generale, se vi dà l'animo.» — Or vengano qui adesso que'Confessori, i quali, appena va a' loro piedi un povero penitente risoluto di fare la sua Confession Generale, subito l'interrogano, se ha taciuto nessun peccato per vergogna al Confessore: risponde quegli: Padre, no; lo cacciano via dicendo non esser necessaria la Confession Generale; quasichè non vi sia altro capo di necessità per fare detta Confessione, che l' aver taciuto i peccati al Confessore. Peggio poi fanno quegli altri che neppure vogliono sentir nominare la Confession Generale, la biasimano, la criticano, e ne distolgono quanti possono dall' intraprenderla, bat-

tezzandola per un rompicapo de' Confessori. O Ministri di Dio, e non v' accorgete del grande scandalo che potete cagionare a quelle povere anime, che sì indiscretamente scacciate da voi? Quanti penitenti si sono trovati in più luoghi, ai quali qualche Confessore men dotto o accidioso, imprudentissimo avea detto che non era necessaria la Confession Generale, la quale per altro era loro necessarissima per vari capi, e se in tale stato si fossero morti si sarebbero dannati. Or quell' anima che voi discacciate con rabbia, se si dannerà per causa vostra, che sarà di voi? Almeno non la dissuadete a due sorti di persone; cioè, a quelli che non l' hanno fatta mai, perchè il farla una volta in vita fu sempre ottimo consiglio di tutti i maestri di spirito, essendo facilissimo che si abbia errato per negligenza colpevole in qualche Confessione malfatta, e colla Confession Generale si ripari l' errore: e molto meno deve dissuadersi a

quelli che sono vissuti in qualche vizio, ed hanno continuato a confessarsi di tempo in tempo con poca o niuna emendazione. Questi, secondo il consiglio del glorioso S. Carlo, non solo devono essere accolti con carità, ma devono esortarsi a ristorare con una Confessione Generale tutte le loro particolari Confessioni, come pur troppo sospette o d' invalide o di sacrileghe. E poi, supposto ancora che non vi sia precisa necessità, quante utilità porta seco la Confession Generale, conforme si è accennato di sopra! Non siete voi medici dell' anima? Non è proprio d' ogni medico far conto di tutto ciò che può giovare al suo ammalato? Converrà, se così è, esclamare colle parole di Cristo: *Filii hujus saeculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt* (Luc. 16. 8.).

6. Orsù, io già suppongo persuasi abbastanza tanto i Confessori, come i penitenti, della necessità e della utilità della Confessione Generale. Altro non resta che

assegnare qualche breve metodo per mettere le mani all'opra: sebbene, a confessarla giusta, che monti di difficoltà non vi porrà dinanzi il demonio per imperdirvi tanto bene! Ad alcuni pare impossibile distrigare quella matassa sì imbrogliata della loro coscienza, che loro aggrava sì orribilmente il cuore; altri si sentono agghiacciare al solo nome di Confessione Generale. Eh! via: lasciate che vi metta io le mani per voi, e colla grazia del Signore vedrete presto spianati questi monti. Tutte le difficoltà in questo affare si riducono a due: cioè intorno all'esame da farsi, e intorno a dire il numero dei peccati. In quanto all'esame, chi ha menata una vita molto uniforme avrà maggior facilità per farlo bene, ed in poche parole potrà fare una Confessione Generale di molti anni. Chi poi non ha avuta questa uniformità incontrerà maggiori difficoltà nella pratica per due intoppi di qualche peso. Il primo si è, che, avendo

egli la coscienza molto imbrogliata per li tanti peccati commessi, e confessioni malfatte, non saprà nè da che parte cominciare, nè come proseguire il suo esame, ritrovandosi colla testa piena di confusione. Ed infatti si sono trovati certuni che, dopo aver travagliato più giorni a scrivere fogliacci di carta, notando e rinotando peccati, erano indi più intrigati che mai, non sapendo, nè quel che avessero scritto, nè quello restasse loro da scrivere, poichè scrivevano tutto alla rinfusa, senza regola e senza ordine. L' altro capo di difficoltà si è che, di mano in mano che ritroverà i suoi peccati, non saprà forse i termini propri e giusti da esprimere le specie, le circostanze; e talvolta descriverà quattordici istorie per accusarsi di quattordici peccati, che potrebbero dirsi in quattro parole sole. Per ischivare dunque questi due inciampi, vi propongo due espedienti. Il primo si è scegliere un buon Confes-

sore di prudenza: e, mettendovi nelle sue mani, supplicarlo che vi assista e vi interroghi; e troverete che, mediante la di lui assistenza, il tutto vi riuscirà molto soave, dopo esservi voi esaminato di tal maniera, che sappiate competentemente rispondere e spiegarvi in quelle cose che dal medesimo vi saranno suggerite. L'altro espediente è il dialogo tra il Confessore e il penitente, che si descriverà qui di sotto: forse in esso vi troverete dipinto, e vi s'insegnerà il modo pratico di notare e spiegare tutti i vostri peccati. Se poi mi richiedete di consiglio circa il mettere in carta i vostri peccati, e se perciò possiate servirvi di qualche libro che insegna il modo di esaminare bene la coscienza; vi dico che in quanto allo scrivere non lo biasimo, purchè scriviate in succinto, notando i soli capi de' vostri peccati in qualità e quantità, cioè la specie ed il numero, troncando via tutte le superfluità ed istorie dei

fatti ed accidenti particolari, che ad altro non servono che a dissipare il cuore, e consumare inutilmente il tempo sì prezioso. In quanto al libro, vi vuole cautela: perchè se ne trovano alcuni che, confondendo i peccati mortali con i veniali, e descrivendo con istile troppo prolisso ciò che dovrebbe toccarsi sol di passaggio, generano non poca confusione ne' penitenti, oltre il giudizio che si richiede per servirsene a misura: e non vorrei che ne faceste l'abuso che ne fece una fanciulletta, la quale si trovava in educazione dentro un monastero. Dimandò licenza al Confessore di fare la sua Confessione Generale, e di servirsi a questo fine di un certo libro. L'ottenne, e leggendo quel libro, quanti peccati, benchè enormissimi, vi trovò descritti, altrettanti ne copiò nel suo foglio, e con somma franchezza li lesse tutti appiè del Confessore, il quale inorridì nel sentire quell' enormità. Ma, figliuola, le disse, avete

voi veramente commessi questi peccati? Dio mi guardi, Padre; gli ho scritti, perchè gli ho trovati in quel libro. Se vi piace, io vi assegnerò un libro che non inganna, ed è il libro della vostra coscienza; leggete pur questo, che vi scoprirà fedelissimamente tutti i vostri peccati, oltre l'ajuto che vi porgerà un buon Confessore, interrogando, conforme si è accennato di sopra. Dico questo particolarmente per le persone semplici, le quali, se non sono interrogate, non sanno aprir bocca. E qui riflettano i Confessori che, anche per questo capo, i semplici sono tenuti a meno degli altri, e le loro Confessioni Generali possono sbrigarsi assai più presto; non essendo noi obbligati ad interrogarli, se non a misura della loro capacità, supplendo all'esame che dovrebbero fare da loro stessi: e vuol dire, che ogni poco d'ajuto che loro si porga, basta per compire l'obbligo, e rimandarli sodisfatti.

7. Resta però da dilucidarsi un dubbio che riguarda l'esame; cioè, se debba questo permettersi circa i peccati disonesti, per esser questa una materia pericolosa, in cui taluno facilmente può dilettarsi nell'atto medesimo di esaminare la coscienza, o di confessarsi. Ma, se questo dubbio fosse ben fondato, non bisognerebbe esaminarsi, o confessarsi di questi peccati, nemmeno nelle Confessioni ordinarie; attesochè anche in queste il pericolo sarebbe eguale, anzi maggiore per la rimembranza più fresca del vietato piacere. Anzi io sono di parere, che la maggior parte di simili peccatori, immersi in questo fango, abbiano necessità di fare la Confession Generale. E chi sono per ordinario quelli che tacciono i peccati per erubescenza, o dimezzano la Confessione, o si confessano senza dolore e proposito, ricadendo talvolta nel giorno stesso della Confessione, se non i peccatori di questa sfera? Che se in qualche libro si trova

l'opinione contraria, dico che deve intendersi di quelli che hanno fatte altre volte la Confessione Generale, e dopo averla fatta si sono emendati, e vivono competentemente bene nel loro stato. Ma, siccome è necessario confessare una volta questi peccati nelle Confessioni ordinarie, è ottimo consiglio (benchè non vi fosse verun capo delle addotte necessità) il confessarsi una volta nella Confessione Generale per assicurare meglio la coscienza: usando però sempre la cautela, il Confessore, di non interrogare, ed il penitente di non spiegare che il mero necessario; cioè scoprire i peccati nella sua specie e nel suo numero, senza diffondersi o sminuzzare certe oscene particolarità, che già s'intendono senza spiegarsi; servendosi ancora della regola di quelli che, andando in luoghi di mal' odore, portano in mano un bottoncino di muschio per loro riguardo; così essi abbiano in pronto qualche pia considerazione per

dissipare quelle specie, che sogliono suscitare simili racconti; i quali per altro esprimendosi in modo di accusa danno piuttosto occasione d'inorridirsi e confondersi, che di dilettarsi. L'altro consiglio si è che nelle Confessioni Generali si sviluppi in primo luogo questa materia del sesto precetto, e poi uno dopo l'altro i capi degli altri peccati. Quindi è che non approvo il metodo di quei Confessori che, per far bene la Confessione Generale, insegnano ai penitenti l'esaminarsi nelle diverse età della vita, notando di mano in mano i peccati della puerizia, dell'adolescenza, virilità e vecchiezza. È vero che bisogna dare una vista a tutte le età, ma siccome v'hanno certi peccati che si sono commessi in ogni età per un mal'abito fatto, ne segue, a volersi regolare con quest'ordine, che bisognerebbe dire un istesso peccato più volte, e senza veruna necessità; mentre la diversa età non induce mutazione di

specie. Peggio poi fanno quelli, che assegnano varie giornate per fare la Confessione Generale, una per confessare i peccati commessi prima del matrimonio, l'altra per quelli commessi dopo: ovvero ad un penitente, che ha commesso venti peccati della medesima specie, essi gli fanno dire ad uno ad uno, con fargli spiegare tutte le circostanze di poco o niun peso; e di qui nasce nel volgo quella falsa apprensione, che la Confessione Generale sia impresa difficilissima, e per la poca perizia del Confessore si rende gravoso il soavissimo giogo di Cristo. Se bene tutte queste difficoltà si dilegueranno a vista del dialogo che si distenderà qui di sotto, con cui sarà istruito sì il Confessore novello, come il penitente, circa il metodo facile da tenersi per rendere amabile la Confessione Generale. Anzi vi esorto a non fare l'esame sopra i peccati veniali, dei quali, benchè sia buon consiglio confessarsene esattamente nelle Confes-

sioni ordinarie, se voi voleste farne un minuto esame per confessarvene nella Confession Generale, non vi servirebbe ad altro, che a generarvi maggior confusione, e forse sarebbe inganno del Demonio il farvi pensare con sollecitudine a quelli, per rendervi la Confessione più affannosa. Che però, non essendo materia necessaria, basta averne un dolore universale, e farne un fascio per accusarvene di tutti in generale sul fine della Confessione; e siate certo che in questo modo, anche senza accusarvene, come insegna S. Tommaso (in 4. d. 21. q. 1. art. 1.) ne rimarrete assoluto.

8. La difficoltà di maggior peso, che s'incontra nella Confessione Generale, si è circa il numero dei peccati da esprimersi al Confessore. Ed eccovene una regola assai chiara che toglierà ogni confusione. Se voi sapete il numero certo dei vostri peccati, dovete scoprirlo come certo. E qui manca più d'uno che inter-

rogato dal Confessore: quante volte avete voi commesso questo peccato? risponde, quattro, o cinque volte, mentre sa di certo che cinque volte l'ha commesso. Non si confessa bene; deve dire cinque volte assolutamente, e non in dubbio. Se poi voi non sapete il numero preciso e giusto procurate almeno di dire un numero probabile, e procurate di avvicinarvi al vero più che potete: come sarebbe a dire, questo peccato l'ho commesso dieci o dodici volte in circa, venti o venticinque in circa, poichè colla moderazione di questa parola *in circa* si esprime abbastanza, e si toglie il pericolo della bugia. Ma quando non si possa rinvenire questo numero probabile senza pericolo di grande abbaglio, che deve farsi? Si deve spiegare il tempo e la frequenza di un tal peccato, come per esempio: – mentre io era di quindici anni un mio maledetto compagno, peggiore di un demonio, m'insegnò a commettere la

tale iniquità, e seguitai a commetterla fino all' età di trent' anni due o tre volte la settimana, alle volte una sola, e qualche volta passava una settimana intiera senza commetterla. Nell' età di venti anni presi una cattiva amicizia e la tenni fino a venticinque: d' ordinario offendeva Dio una volta la settimana; alle volte passavano quindici giorni, e qualche volta ancora un mese. – Ma basta, Padre, a dir così? – E perchè non basta? Piacesse a Dio, che tutti si confessassero in questo modo. – Oh lodato sia Dio! La cosa non mi pare più tanto malagevole. – Non vi dissi io, che volevo spianare questi monti? Non dovrà adesso recarvi più maraviglia di sentir dire che talvolta nojaltri Missionarj, nello spazio di una mezz' ora ed anche meno, sbrighiamo una Confessione Generale, particolarmente trattandosi di persone semplici. Ecco il modo caritativo che da noi si tiene. Basta che quella persona sappia rispondere, Padre, sì,

Padre, no. Interrogandola noi sopra ogni capo de' suoi peccati, che ne' semplici si riducono a pochi, e ricavandone il numero probabile, ovvero il tempo e la frequenza, con facilità si distriga tutta la matassa de' loro peccati; anzi per vostra consolazione dovete sapere, che nella Confessione Generale questa distinzione numerica de' peccati non si esige tanto minutamente da' penitenti, come nelle Confessioni ordinarie, a cagione che molte volte è moralmente impossibile; nè la bontà del nostro Dio ci obbliga ad un difficile che sia superiore alle nostre forze: e quando il povero penitente si trova confuso non è prudenza del Confessore il volerla cavare a forza. Se voi domanderete ad un vecchio, che è stato mal abituato tutto il tempo di vita sua ne' pensieri disonesti, quante volte abbia acconsentito, non vi saprà rispondere; dirà per appunto quel che direte voi. Se l' interrogherete, se ha acconsentito mille

volte, risponderà mille volte; se direte diecimila volte, dirà diecimila: per la confusione non sa che vi dire. Ma che si dovrà mai fare in questo caso? Dico, quando non si può cavare nè il numero certo, nè il probabile, e nemmeno la frequenza, basta ricavarne il mal' abito, e sapere che per tanti anni è stato male abituato in quel vizio. Allora dal Confessore si verrà a comprendere così alla meglio lo stato del penitente, intendendo nel mal' abito ciò che ordinariamente suole intendersi in quella materia, purchè la maggiore o minore frequenza non fosse di conseguenza, come nel furto, perchè allora dovrebbe usarsi qualche maggior diligenza: ma in altri casi, supposta la predetta o stolidezza o confusione del penitente, basta che il numero s' intenda dal Confessore alla meglio che si può. Anzi, se prevede che, con interrogarlo di vantaggio circa il numero più si confonderà, può seguitare innanzi, proget-

tando da sè un numero così alla grossa, senza tener più quel meschino alla tortura: attesochè, come dice S. Tommaso: *In Confessione non exigitur ab homine plus quam possit* (In 4. d. 17. q. 3. art. 4.).

9. Or ecco dilucidata tutta la materia della Confession Generale. Chi di noi non si risveglierà per eccitare nel suo cuore la contrizione del penitente Ezechia, dicendo a Dio con lacrime e con sospiri: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae?* (Isa. 38. 15.). Ah! quanto bene l' accertò Ezechia, dice S. Bernardo. Appena gli uscì dalla bocca questa confessione articolata con si gran copia di lacrime, che Dio, per dimostrare quanto si compiaccia d' una simile contrizione, gli prolungò quindici anni la vita, per doverla spendere in un continuo dolore d'averlo offeso. Quindi è che quasi tutti i santi gettarono per primo fondamento della loro santità una esatta

Confession Generale di tutte le loro colpe; e S. Ignazio Lojola in quel libro d'oro degli Esercizi Spirituali esorta tutti quelli che vogliono convertirsi perfettamente a Dio, a fare in primo luogo la Confessione Generale di tutti i peccati commessi; e S. Vincenzo de' Paoli, fondatore della venerabile Congregazione dei Padri Missionarj, da una Confessione Generale da lui ascoltata, conforme si legge nel cap. sesto della sua Vita scritta in italiano, prese motivo di fare le sue prime Missioni, e di poi fondare sì santa Congregazione, in cui si fa espressa professione di ascoltare le Confessioni Generali delle persone più rozze, e di quelle che hanno coscienze molto intrigate. Ed infatti si vedono questi buoni operai assistere a tutti con pazienza instancabile, con frutto ammirabile di tante anime, le quali si protestano che, se non facevano la loro Confessione Generale, si sarebbero dannate. Nè si creda esser questa una introdu-

zione moderna, ma bensì un uso antico di quei Santi Monaci e Padri dell'Eremo; conforme si cava da un esempio che si legge nel Prato Spirituale, di cui S. Giov. Climaco dice esser testimonio di veduta. Si portò, conforme egli scrive, al suo Monastero un gran peccatore per rendersi monaco: e l'Abbate, che era religioso di gran spirito, volle farne prova assai rigida, mentre l'obbligò ad una Confessione Generale pubblica di tutta la sua vita. Accettò il giovane fervoroso quel partito, e scrisse incontinente tutti i suoi peccati, e lesse quel catalogo alla presenza di tutti i Monaci. Ma furono tante le lacrime ed i singhiozzi con cui manifestò le sue iniquità, che non restò alcun dubbio in que' Monaci, che per verità non fosse da Dio la di lui vocazione. E quello che servirà al nostro intento si è, che uno dei più vecchi vide, nel tempo istesso che il giovane leggeva i suoi peccati, un Angelo che li andava

ugualmente scancellando dal catalogo che ne teneva in mano. Or vedete, se con tutta ragione S. Giov. Grisostomo (In cap. 5. Ep. ad Cor. c. 5.) chiama la Confessione Generale un secondo Battesimo, che ci purifica l' anima da tutte le colpe passate, e ci fa riacquistare il tempo perduto colla nostra mala vita passata: *Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt*, disse S. Paolo (Eph. 5. 16.). Ma come si può riacquistare il tempo perduto? Colla Confession Generale, ripiglia S. Bernardo: mentre chi si confessa generalmente ristora il tempo passato col dovuto esame delle sue colpe, stabilisce il presente con un vero dolore, e si assicura del futuro con un fermo proponimento: *Tempus in tria dividitur; in praesens, praeteritum, et futurum: horum nullum perdit qui recte poenitentiam agit* (Sent. de tripl. Stat. Animae.). Insomma chi fa una buona Confession Generale arriva in un certo modo a quello stato beato dell' Innocenza

Battesimale, e l'anima sua diventa bella e candida dinanzi a Dio; come può raccogliesi dall'esempio che racconta Cesario di un certo studente, gran peccatore, in Parigi. Il quale compunto dalla parola di Dio, si portò ai piedi di un religioso dell'Ordine Cisterciense per fare la sua Confessione Generale; ma furono tante le sue lacrime, che appena poteva profferir parola. Allora fu consigliato da quel buon Confessore a scrivere tutti i suoi peccati in una carta che dovesse portar seco, conforme fece. Il Confessore nel leggerla vi trovò casi così enormi e così stravaganti, che non si fidò di risolvere cosa alcuna da sè, e dimandò licenza al penitente di poterla consultare col suo Abbate, e facilmente l'ottenne. Portatosi il Confessore dall'Abbate lo supplicò a considerare quella carta; e aprendola l'Abbate a fine di leggerla la trovò affatto bianca. Solo vi erano rimasti alcuni segnali, come quando si rade un foglio

per cancellare i caratteri. E cosa devo leggere in questa carta, disse l'Abbate, se non vi è scritta cosa alcuna? Restò ammirato il Confessore, che allora allora l'aveva letta: e chiamato il penitente, acciò testificasse, se quello era il foglio della sua Confessione Generale: senza dubbio, disse il giovine. Oh! fortunato voi, disse il Confessore. Ecco, che con evidente miracolo Iddio ha scancellato da questa carta tutti i vostri peccati, conforme gli ha scancellati dal libro della sua Divina Giustizia, e la bianchezza di questa denota la candidezza dell' anima vostra divenuta bella e pura dinanzi a Dio, per la gran Contrizione, che con sì gran misericordia vi ha concessa; con tuttociò confessate i vostri peccati nel modo che gli avete in mente, per ricevere l'assoluzione sagramentale. Quale ricevuta, si prostrò in terra quel povero penitente, diè in un profluvio di dirottissime lacrime, propose un' emenda to-

tale della sua vita per sodisfare al mondo che aveva scandalizzato coll' enormità de' suoi peccati. Oh! benedetta Confessione Generale che sì belli effetti produce nell' anima nostra! Questa rinvalida le Confessioni passate, fatte senza la vera disposizione; questa eccita l' anima con maggiore efficacia alla Contrizione dei peccati commessi; questa sradica dal cuore tutti i vizj, ed attacchi peccaminosi; questa piega la Divina Misericordia a concederci un perdono generale di tutte le nostre iniquità; questa finalmente consola il povero penitente, e lo rende puro, come quando uscì dal fonte del santo Battesimo, lo dispone a ricevere nuove grazie e nuovi favori in questa vita, e la gloria eterna nell' altra. Ogni uno ponderi queste belle prerogative della Confessione Generale, e poi lasci di farla, se li dà il cuore. Chi teme di trovare degl' intoppi nella pratica dia un' occhiata al seguente dialogo, in cui troverà spianate tutte le difficoltà.

DIALOGO

TRA

IL CONFESSORE

ED IL PENITENTE

Ambedue assistiti dal Direttore, che suggerisce al Confessore il modo d' interrogare, ed al Penitente il modo di rispondere per facilitare la Confessione Generale.

Ecco ridotto in pratica il modo di confessarsi generalmente; e, per abbattere le false apprensioni che suole formare il volgo di sì santa impresa, ed agevolarne l' uso con farla conoscere soave ed amabile, si espone al pubblico il presente dialogo che servirà ai penitenti come di specchio, acciò ognuno possa in esso specchiarsi per vedere le deformità della sua coscienza; e su questo modello, che contiene varj riflessi prudenziali, venga con facilità a formare il suo esame

per dar compimento ad una esatta Confessione Generale, imparando da esso il modo pratico di rispondere e spiegarsi col Confessore, e quel che è più la maniera di produrre gli atti necessarj per ricevere con frutto l'assoluzione. Servirà altresì ai Confessori novelli per apprendere il modo d'interrogare i penitenti, e l'ordine che devono tenere per ridurre a fine, con brevità e facilità, le Confessioni Generali; epilogandosi in esso tutti gli avvisi, che si sono dati nell'antecedente istruzione. Certo è che, per imparare a predicare, giova assai l'udire in Chiesa un valente predicatore che parla a voce alta dal pulpito: ma, per imparare a confessare, non si può porgere l'orecchio per udire ciò che dal Confessore si dice in segreto e sotto rigoroso sigillo nel confessionale. Or ecco che, per averne qualche lume, si forma un'idea di ciò che passa tra il Confessore ed il penitente, come se fossero l'uno e l'al-

tro nell' atto della Confessione; affinchè da questa Confessione ideale restino istruiti i penitenti per confessarsi bene, e i Confessori novelli per dirigere con frutto i loro penitenti, e facilitare loro l'uso della Confessione Generale: purchè si dia luogo alla prudenza, e ciò che si propone per un esempio, non si prenda per regola fissa da osservarsi appuntino con tutti; dovendo ogni Confessore nei casi particolari ora restringere ora dilatare le interrogazioni, variando secondo il bisogno speciale del suo penitente. Si sviluppa in primo luogo la materia del sesto precetto: perchè, sfangato che sia il penitente da questo pantano, cammina più libero, nè gli fa apprensione alcuna tutto il resto. Per giusti motivi però, tanto le proposte come le risposte di quella materia lubrica, si mettono in latino, per non essere d' inciampo ai semplici, e di pericolo agl' innocenti. La lettera *D.* significa quando parla il Direttore; la let-

tera *C.* quando parla il Confessore; ed al principio delle risposte, che dà il Penitente, si pone la lettera *P.* Dell' utile poi che si spera dal presente dialogo si rimette il giudizio sì a' Confessori, come a' penitenti che lo proveranno.

D. « La prima regola che vi assegno, per ascoltare con frutto le Confessioni Generali, è questa, che voi trattiate il vostro penitente in quel modo e forma con cui vorreste essere trattato voi, se vi trovaste in quel misero stato. Accoglietelo con ilarità di volto, con benignità amorevole; mostrategli un buon cuore, acciò prenda con voi confidenza, ed ancor' egli vi apra tutto il suo cuore: astenetevi da certe espressioni ruvide ed incivili di zelo amaro, che sono piuttosto atte ad irritare ed esacerbare il penitente che a renderlo docile, ubbidiente e contrito. E benchè sia rozzo, stolido, ignorante, e talvolta si mostri

ancora ritroso ad arrendersi, nè voglia adempire i suoi doveri, non per questo dovete sgridarlo colle bravate, o atterrirlo con soverchio rigore: ma stabilire bene questo punto, che nel confessionale dovete essere un martire della pazienza, procurando di prendere sempre il vostro penitente colle buone, con un tratto mansueto che inchini più alla dolcezza che alla severità; e, convincendolo soavemente colle ragioni, fateli penetrare bene addentro le massime della santa Fede, e lo vedrete umiliato e convinto: insomma trattate lui come vorreste essere trattato voi. Indi interrogatelo de' peccati commessi dopo l' ultima Confessione, acciò fin da principio possiate comprendere in che stato si trova l' anima sua; attesochè, se si trovasse in occasione prossima di peccare, o fosse malabituato in qualche vizio, nè avesse animo risoluto di emendarsi, non dimostrando indizio alcuno di compunzione, conforme

alle regole accennate di sopra, non dovreste impegnarvi ad ascoltare la Confessione Generale, perchè sarebbe una fatica gettata al vento; mentre l'uso della Confessione Generale si è introdotto, non solo per rimediare al passato, ma per intraprendere una vera mutazione di vita in avvenire; e mancando nel penitente questa vera disposizione, manca il fondamento di tutta l'opera. Se poi il penitente si vede disposto, interrogatelo in primo luogo del suo stato, età, professione: e cominciate dal sesto precetto, interrogando prima de' peccati fatti nella puerizia, e poi de' pensieri, parole, opere oscene, ma gradatamente secondo l'apertura che vi darà colle sue risposte, ed io vi anderò suggerendo. E voi penitente dovete portarvi appiè del vostro Confessore con spirito di umiltà e sommissione, risolutissimo di aprire tutto il vostro cuore, e di fare la vostra Confessione Generale come se fosse l'ultima, e

quanto prima doveste comparire al tribunale di Dio, e sopra tutto con risoluzione ferma di mutare vita da vero. Non vi diffondete in racconti inutili: anzi, se aveste posti i vostri peccati in carta, e gli aveste scritti senz'ordine, alla rinfusa descrivendo istorie, ed il prudente Confessore giudicasse più espediente che metteste da parte quei fogliacci, e seguitaste il metodo, ajutandovi egli colle interrogazioni, ubbidite pure che non potete sbagliare: dove che il leggere quella farragine sì confusa non servirebbe che a confondervi maggiormente. Per altro la regola per voi è questa: tacete quando il Confessore parla, e parlate quando v'interroga; e seguitate l'ordine con cui sarete diretto, e qui di sotto vi anderò suggerendo. »

C. Voi dunque siete venuto per fare la vostra Confessione Generale? Me ne consolo: siate certo che vi servirà per

un secondo Battesimo: fate pur cuore, non dubitate: fidatevi pur di me che vi darò tutto l'ajuto possibile: spero che rimarrete consolato. Or ditemi: L'avete fatta mai questa Confessione Generale?

P. Padre, no, e però non posso viver quieto, se non mi sgravo di sì gran soma di peccati che m'opprime il cuore.

C. Siete voi ammogliato o libero? In che età vi trovate voi? Che professione è la vostra, acciò possa ajutarvi colle interrogazioni convenienti al vostro stato?

P. Sono ammogliato, e mi trovo nell'età di trentasei o trentasette anni. Varie sono state le mie professioni, conforme sentirà dalla mia Confessione.

C. Quanto tempo è che voi non vi siete confessato?

P. Sono due mesi in circa.

C. Adempiste la penitenza impostavi dal Confessore?

P. Ho mancato, Padre, lasciando di recitare alcuni Rosarj, e di fare alcuni

digiuni; e non solo in questa, ma nelle altre Confessioni ancora ho trascurato le penitenze impostemi da altri Confessori.

C. Dovrei rimandarvi a compire prima la penitenza; ma perchè non è cosa che possiate adempire in breve tempo; e, facendo la vostra Confessione Generale, suppongo che siate risoluto di sodisfare a tutti i trascorsi della vostra vita passata; nell' ultimo della Confessione rimedieremo a tutto, con dire in circa il numero delle Confessioni malfatte e delle penitenze tralasciate. Prima però di ogn' altro confessatevi dei peccati commessi dopo l' ultima Confessione, acciò io possa venire in cognizione dello stato presente della vostra coscienza.

D. « Fatte queste interrogazioni, che comunemente devono farsi a tutti i penitenti, e servono come di proemiali ad ogni Confessione, è in obbligo il Confessore di accertarsi, se il suo penitente

faccia la Confession Generale per necessità, o per solo consiglio; attesochè, se si fa per motivo di vera necessità, deve usarsi maggiore esattezza nell'esame ed attenzione nelle interrogazioni; dove che, facendosi per solo consiglio, non sarebbe necessario tanto rigore, perchè in tal caso non avendo obbligo il penitente di riconfessare tutti i peccati, già legittimamente posti altre volte sotto le chiavi, nemmeno il Confessore è tenuto ad interrogare con tanta sottigliezza, e può passarsela più leggermente. Sia dunque la prima interrogazione ordinata ad investigare, se abbia mai taciuto verun peccato per erubescenza nelle sue Confessioni passate; ovvero, se v'è intervenuto altro capo di necessità dei già addotti nell'antecedente istruzione, a fine di procedere poi con ordine alle interrogazioni. Alcuni sogliono interrogare da principio circa la scienza della Dottrina Cristiana, particolarmente dei Misteri

necessarj a sapersi *necessitate medii*; ma perchè l'esperienza mi ha fatto conoscere, che una tale interrogazione fatta sulle prime mosse della Confessione raffredda non poco il penitente; dove che sull'ultimo, quando si è sgravato del maggior peso de' suoi peccati, si sottomette con più facilità ad apprendere il tutto con più attenzione; esorto voi, o Confessore, ogni qualvolta non dubitate della docilità del medesimo in sottomettersi a quanto da voi gli sarà imposto, a lasciarla nel fine: ed assicuratevi che vi riuscirà con più profitto. E voi, o penitente, siate sincero in dire le vostre colpe; una sola circostanza mutante specie, che lasciate o palliate, basta per rovinare tutto il lavoro della Confessione. Aprite pure il cuore al Confessore, e dite i vostri peccati con filiale semplicità e candidezza, giusto appunto come un amico suol manifestare ad un altro amico fedele e sviscerato i segreti de' suoi affari più

premurosi, perchè da lui spera ogni ajuto e sollievo. Se sapete il numero certo dei vostri peccati, ditelo come certo, nè aspettate che ogni volta il Confessore v' interroghi: Quante volte avete voi commesso questo peccato, quante volte quest' altro? Se poi non sapete il numero certo, dite un numero probabile, tante volte in circa, o almeno il tempo, o la frequenza delle vostre cadute; e quando la confusione del vostro capo nemmeno questo vi permetta, dite che siete stato malabituato in quel vizio per tanti anni, e che più e più volte vi siete caduto, acciò il Confessore così alla meglio comprenda lo stato della vostra coscienza, conforme si accennò di sopra. »

C. Or ditemi di grazia, avete lasciato di confessare mai qualche peccato mortale per erubescenza o timore? Ovvero, dubitando che fosse tale, l' avete mai taciuto al Confessore?

P. Padre, sì, questa è la spina che in ogni Confessione mi ha punto il cuore, e però tengo che le mie Confessioni siano state sempre invalide o sacrileghe: tanto più che non ho mai avuto nè dolore, nè proponimento, mentre non mi applicavo all'emendazione di tanti mali abiti, e, con tutta l'occasione prossima in cui vivevo, frequentavo i Sagramenti; sicchè per molti capi conosco più che necessaria questa mia Confessione Generale.

C. Or bene lasciatevi regolare da me: e per cominciare da capo: quando eravate in quell'età di sei o sette anni vi ricordate voi di aver commessa qualche insolenza disonesta?

P. Padre, sì, più e più volte: e questo per appunto è quel peccato che non ho mai confessato bene. Oh! quanto me ne dispiace.

C. Benissimo, ma conviene che vi spieghiate anche meglio, e mi diciate: ***An cum masculo, vel faemina, an forte cum***

fratre, vel sorore inhonestum aliquid perpetraveris, an tactibus tantum vel opere consummato; e benchè allora, per difetto di cognizione e per naturale impotenza, non vi fosse peccato compito nella sua specie, ho a caro però che, per maggiormente umiliarvi, vi confessiate delle circostanze aggravanti, acciò ne restiate poi sempre quieto, nè vi pensiate mai più. Se sapete il numero certo delle volte, ditelo; se no, nel modo accennato di sopra. Vi accusate dunque di tutta la malizia che mai vi fosse stata in quell'età nel modo che sta innanzi a Dio, non è vero?

P. Padre, sì: me ne accuso di tutto, e se sapessi meglio spiegarmi, lo farei.

C. Cresciuto poi nell'età, crebbe anche la malizia, e cominciò il demonio ad ingombrarvi la mente con pensieri disonesti; or ditemi, come vi siete voi diportato in questi pensieri? Gli avete sempre discacciati, oppure ci avete ac-

consentito, compiacendovi di quelle laidezze che vi si svegliavano nella fantasia, e talvolta ancora desiderando oggetti peccaminosi? E questo era di rado, oppure frequentemente?

P. Ah! Padre mio, questo è un abisso senza fondo: e quanto più vi penso, tanto più mi confondo, non sapendo come distrigarmi. Solo dirò, che da sette o otto anni fino ad ora sempre ho acconsentito; ora compiacendomi, ora desiderando oggetti di tutte le sorti: nè posso in questo spiegarmi altrimenti.

C. Anzi con questo vi siete spiegato abbastanza, non essendo voi tenuto a ciò che vi è moralmente impossibile. Vi accusate dunque di tutte le dilettazioni e desiderj, che avete avuto con questi pensieri indegni; come anche della negligenza in discacciarli, e dell'occasione che loro avete dato nel guardare, e col mal'uso dei vostri sensi, non è così? Suppongo che vi saranno venuti

ogni giorno, e forse più volte il giorno, e di tutte le sorti immaginabili, non è vero?

P. Padre, sì, per appunto è così, nè posso dir altro.

C. Dopo ammogliato avete seguitato ad acconsentire con la stessa frequenza?

P. Padre, no; in questi sette o otto anni, che sono accasato, ho acconsentito più di rado, mettiamo tre o quattro volte la settimana in circa.

C. In quanto ai discorsi disonesti siete stato solito a farli con giovani, con donne, e particolarmente in presenza di persone innocenti?

P. Padre, sì, questo è un mal' abito fatto da giovane. Nell' incontrar donne, o nel trovarmi nelle conversazioni, ho dette parole oscene, motti equivoci, e Dio sa quanti per causa mia avranno concepito cattivi pensieri, ed appresa la malizia: e però mi accuso di tanto scandalo recato al prossimo, e vi sarò

caduto fino a tre o quattro volte la settimana ed anche più, e non ho mai procurato di svellere questo mal'abito e di raffrenare questa lingua indegna, e però me ne pento.

D. « Dopo fatta l'accusa dei pensieri e discorsi disonesti, devono accusarsi le opere oscene: e qui è necessaria doppia cautela, si nel Confessore, come nel penitente. Voi, Confessore, dovete essere cauto nell'interrogare in questa materia, conforme è accennato di sopra, e però dovete servirvi di termini onesti. Siccome nel pergamo da' Predicatori si studiano certe frasi colle quali si esprime il vizio senza intaccare l'onestà; così da' Confessori devono usarsi alcuni modi di parlare, che non offendano la modestia. Sebbene non dovete, per soverchio timore d'eccedere, lasciare d'interrogare ciò che credete essere necessario per raccogliere la specie e numero dei peccati

commessi dal vostro penitente; astenendovi bensì da certe particolarità oscene, che porta seco il modo di peccare, non essendo ciò necessario, anzi disdicevole, e molto riprensibile. E voi, penitente, dovete esser cauto nello spiegare questa sorta di peccati, procurando di scansare due inciampi che vi metterà fra i piedi il demonio, e sono l'erubescenza, e la sfacciataggine. In quanto alla prima non vi lasciate ingannare da una falsa apprensione, che il Confessore o non vorrà, o non potrà assolvervi, o che vi sgriderà e si scandalizzerà; non è vero. Siate certissimo, che, sebbene i vostri peccati fossero al doppio più enormi, il Confessore vi compatirà: anzi, quanto è più profonda la fossa in cui siete caduto, tanto maggiore sarà la diligenza e la carità del Confessore per sollevarvi. Fate cuore, e dite le vostre debolezze con confidenza grande: proverete in pratica che, appena aperta la bocca per accu-

sarvi, svanirà ogni timore e repugnanza, purchè non vi gettiate dall' altro estremo, che è di dire i peccati con una certa sfacciataggine, come se si raccontassero per boria, o si facesse pompa del mal fare. No, dovete confessarvi con spirito di compunzione e sommissione, dicendo in succinto e con modestia, tutto ciò che credete esser necessario per sgravare la vostra coscienza; e vi gioverà assai l' esempio pratico, che qui si espone. Si descrive in latino, non perchè in confessione si abbia da parlare in latino, ma affinchè, capitando questo dialogo alle mani di molti, non sia d' inciampo ai semplici ed agli innocenti, conforme si è detto di sopra. »

C. In tua juventute habuisti ne pessimam consuetudinem te polluendi? Quot annis perseverasti in committenda tam gravi enormitate? Et quanta cum frequentia committebas illam? Quoties in mense,

aut in hebdomada? Dic sincere id quod tibi videtur probabilius; et explica etiam in qualia objecta mens tua ferebatur in illo actu indigno offendendi Deum.

P. Ita, Pater, semel a maledicto quodam socio hanc didici iniquitatem, nec unquam amplius emendatus sum. Circa duodecimum, vel tertiumdecimum aetatis annum hoc peccatum committere coepi; illudque bis, vel ter in hebdomada committebam; aliquoties verò etiam quotidie; aliquando tamen nec semel in hebdomada. Mens autem mea in diversa ferebatur objecta diversae speciei, modo in unam, modo in alteram foeminam, nihilque curans, essentne puellae, vel conjugatae, cunctas desiderabam; nec ullam toto annorum illorum tempore diligentiam adhibui, ut me emendarem: quinimmo ex proposito nunquam ad eumdem redibam Confessarium, sed semper novos quaerebam, et quos ad me absolvendum propensiores judicabam. Oculorum tenus in

hoc luto immersus fui, et ignoro, an necesse sit explicare, me illud septies, vel octies etiam in loco sacro commisisse.

C. Praecisa utique necessitas est explicandi circumstantiam loci sacri; prout etiam necesse est explicare qualitatem objectorum, in quae tuum ferebatur desiderium; an scilicet erant personae sacrae, vel tibi consanguinitate conjunctae, etc. Quia vero a quodam tuo socio de hac iniquitate te edoctum fuisse dicis; necessario pariter explicare teneris, an simul cum illo, vos invicem excitando, hoc perpetraveris peccatum: nec non an alios, et quot tu similiter docueris, et an inter hos a te seductos aliquis tuus fuerit consanguineus, in primo praecipue, vel secundo gradu? Insuper, an primus fueris ad inducendum, et an cum aliquo ex illis sociis active vel passive sodomiam commiseris, et quoties? Dic sincere omnia: tibi enim compatior; et ex corde compatiar, quamvis te cum brutis, et cum malitia

indicibili, ac inexcogitabili haec delicta commisisse confitearis: ideo, ne paveas.

P. Gratias tibi ago, Pater, quia confortasti me. Sane multum egeo, praecipue propter ultimam speciem bestialitatis praenotatam, quam decies, vel duodecies in pueritia commisi, nec unquam prae pudore confessus sum. Insuper confiteor, decem, vel duodecim juvenes de malitia a me edoctos fuisse, alternatim cum omnibus quadragesies, vel quinquagesies pollutionem committendo, et unus ex ipsis meus erat consanguineus, cum quo septies, vel octies peccavi; et ego fere semper primus fui ad illos inducendos: immo cum tribus, aut quatuor ex supradictis, quindecim aut viginti vicibus nefandum commisi peccatum, fere semper me active concurrente, licet non semper complete. In omnibus autem hisce delictis superabundavi in malitia, quapropter ex toto corde doleo, et summa cum erubescentia me accuso.

C. Cum aliquo ex praedictis juvenibus fuisti ne in occasione proxima peccandi, idest frequenter ne, et a multo tempore peccatum commisisti?

P. Ita, Pater, cum uno septem aut octo mensibus quotidie conversavi, omni fere hebdomada peccatum committendo.

C. Post contractum Matrimonium commisisti ne aliquando a te ipso peccatum pollutionis?

P. Utique, sed rarius, semel videlicet, aut bis in mense; aliquo autem mense nec semel; mens vero mea in diversa ferebatur objecta, ut supra.

C. Habuisti ne inhonestam conversationem cum mulieribus, ipsas tangendo, vel osculando? Explica saltem circiter cum quot, et an raro, vel frequenter?

P. Cum multis utique mulieribus, nempe cum triginta circiter has nugas saepius exercui, ipsas et tangendo, et osculando; et paucae effluxerunt hebdomadae, in quibus talem non commiserim errorem.

C. Ultra dictos tactus, et oscula inhonesta, habuisti ne aliquando copulam perfectam? Explica numerum mulierum, et statum earum; et an habueris cum aliqua ex ipsis occasionem proximam peccandi?

P. Ita, Pater, cum quinque vel sex mulieribus habui copulam perfectam, ex quibus duae erant liberae, et cum ipsis peccavi viginti, aut triginta vicibus circiter: tres, vel quatuor erant conjugatae, cum quibus totidem circiter vicibus peccavi; cum una autem puella fui in occasione proxima septem vel octo annis; et quia in uxorem ipsam ducere cupiebam, cum ipsa inhonestum fovebam amorem, eam quotidie visitando; quotidie tamen non peccavi ex defectu opportunitatis, sed bis tantum aut ter in mense cum ipsa copulam imperfectam committebam; frequenter vero eam tangebam.

C. Cum ipsam te quotidie visitasse dicas, licet non semper peccatum consummaveris, nihilominus quotidie peccasti, ob

periculum peccandi, cui te exponebas. Dic tamen, an ipsam ad copulam induxeris cum promissione illam desponsandi? Et an post sponsalia solemnia cum ipsa peccaveris, et, quod pejus est, an tacendo in Confessione hujusmodi peccata Sacramentum Matrimonii receperis? Insuper explica, an post illud rite celebratum cum aliis mulieribus iterum peccaveris; et an de facto cum aliqua ex ipsis sis in occasione proxima?

P. Ita, Pater, ego illam induxi variis promissionibus illam desponsandi; peractisque sponsalibus ter, aut quater cum ipsa peccavi; et, quod iniquissimum est, talibus peccatis inquinatus Matrimonii Sacramentum recepi. Post contractum vero Matrimonium ter, aut quater cum soluta peccavi. Duo insuper sunt, vel tres anni, quibus inhonestam habeo amicitiam cum ligata, cum qua, ter, vel quater in mense copulam habeo: quindecim autem jam peracti sunt dies, quibus, Deo adjuvante,

liber sum ab hoc peccato; et me non amplius peccaturum jurejurando promitto.

C. Non sufficit juramentum de non amplius peccando, sed necesse est, quod promittas, te non amplius conversationem habiturum cum illa. Ego te absolvere non deberem, cum haec sit proxima occasio peccandi: verum quia suppono te ab aliis de pessimo tuo statu, in quo his duobus vel tribus annis vixisti, admonitum non fuisse; et quod nunc firmiter proponas, non amplius domum illam adeundi, immo amicam omnimode declinandi, nec amplius cum illa loquendi; et credo, quod in hac tua Confessione Generali mihi promittas ex corde; hac igitur de causa, et propter specialem dolorem, quem sensibiliter demonstras, pro hac vice te absolvam; scito tamen, quod relabendo non amplius reperies, qui te absolvat. Nunc vero, cum tu conjugatus sis, dic mihi, num cum tua conjuge Matrimonio honeste sis usus, et an habeas circa hanc ma-

teriam de quo tua te remordeat conscientia?

P. Audivi aliquando, quod in usu Matrimonii committi possunt peccata mortalia, et ideo obsecro Paternitatem tuam, ut me instruere dignetur, nam ego sincere respondebo ad tua quaesita.

D. « Quando viri petunt instrui, debet Confessarius ipsos clarius instruere, in ipsis enim interrogandis non tantum adest periculum, sicut in mulieribus: et ideo licitum erit ab eis quaerere, an usu Matrimonii alias foeminas praeter propriam concupierint, et quot, et quoties, et cujus erant conditionis aut status? An dicto usu cum propria uxore servaverint vas naturale? An voluntarie semen foras effuderint? Vel in evidenti periculo talem errorem committendi se constituerint? — Cum mulieribus vero interrogationes istae fieri non solent, nisi illae a se ipsis de his clarum praebeant indicium. Idem pa-

riter dic de aliis interrogationibus pro hominibus supra notatis, quae licet etiam cum mulieribus, servatis servandis, fieri possunt, cum majori tamen cautela fieri debent. Aliqua enim sunt consideratione digna, quae et a mulieribus quidem quaerenda, sed cum magna prudentia, modestia et circumspectione, et non ab omnibus, ne ipsas edoceat ea, quae a multis ignorantur. Gradatim igitur procedat; si namque mulier confiteatur, se impuris cogitationibus consensum praebuisse, interrogari potest, an in pueritia res inhonestas cum pueris commiserit, et in quali aetate? Aliquando enim malum in aetate puerili perpetratum asserunt, quod tamen commissum fuit post annos duodecim, quando malitia erat omnino completa. Insuper est interroganda, an cum sociabus habuerit inhonestos discursus? Et si aliqualis malitiae inditium praebeat, ab ea quaeratur, an se ipsam illicite ob meram delectationem tetigerit? Quamplures nam-

que mulieres in hoc vitio miserrime involutae jacent. Non est tamen ulterius quaerendum, an intuerfuerit pollutio, nisi forte in ipsamet cernatur malitiae libertas, et ipsamet apertius loquendo occasionem praebeat interrogandi: etenim non omnes mulieres, ut fatentur periti, hanc patiuntur, miseriam, saltem ita sensibilem, ut ab ipsis possit agnosci. Si postea ad interrogationes praedictas respondeat, se utique illicite tetigisse, ignorasse tamen, hoc esse peccatum, non illico ipsi credatur; sed modeste instruatur, quod illicite se ipsam tangere, ob meram scilicet delectationem, et non ob aliquam necessitatem, gravissimum sit peccatum; nam alias Confessio grave foret sacrilegium: et hoc modo omne evacuabitur venenum. Si Poenitens alteri fomentum dedit amoris, ab ipsa quaerendum est, an indignis consenserit cogitationibus, vel amasio fuerit occasio talis consensus? An cum delectatione protulerit, vel audierit

verba obscaena, aut aequivoce nugatoria? An ad choreas pergens, malitiose amasii manum strinxerit? Et an in locis secretis sola cum solo consistere consueverit, surgendo noctis tempore ad colloquendum, etiam cum magna forsan majorum suorum amaritudine, quibus non obedire parvipendebat? Et alia plura similia. Si tandem Poenitens lapsa est in peccata completa cum hominibus, interroganda est de abortu, an scilicet sit secutus vel solum attentatus? An foetus esset animatus, et quoties periculo se exposuerit abortum patiendi? Cum conjugatis, qui nollent habere multos filios, non erit superflua interrogatio, an conjugibus occasionem dederint semen foras effundendi, aut saltem tale habuerint desiderium? Interrogentur ultimo, dederint ne scandalum, aliis opportunitatem praebendo peccandi in domo sua, vel deferendo epistolas amatorias, annuntiationes, salutationes etc. In hoc deficere solent ancillae, vetulae,

nec non et puellae, ac sorores sibi invicem una alteri obsequium exhibendo ad confovendos impuros amores. Omnes praedictae interrogationes licite fieri possunt mulieribus in hac tam lubrica materia, non tamen omnibus; ideo Confessarius prudenter discernere tenetur, secundum lumen ipsi communicatum a Deo, quem enixis precibus exorabit, quaenam talibus indigeant interrogationibus, et quae non etc.

Dopo fatte queste interrogazioni comuni suggerisca il Confessore al suo Penitente, se ha altro da dire su questa materia, che dica pure con tutta libertà, e glielo replichi più d' una volta, acciò non lasci cosa alcuna.

E voi Penitente non dovete lasciare tutto il travaglio al Confessore, ma dovete dirgli liberamente tutto ciò che conoscete essere d' aggravio alla vostra coscienza, benchè su quella tal cosa il Confessore per inavvertenza non v' interroghi. Per tanto,

se avete amicizie di Monache, o di altre persone che hanno voto di castità; se avete impedimenti segreti di matrimonio; o faceste patti impliciti, o espressi col demonio; se tenete appresso di voi lettere amatorie, o altri pegni d'amore, pitture oscene, libri disonesti, e cose simili, dovete dir tutto, se volete che la vostra purga sia efficace, e vi dia perfetta salute. Il Confessore poi per uscire finalmente da questo fango termini il tutto nel modo seguente ».

C. Voi dunque vi accusate di tutti questi peccati disonesti fatti da voi, e di tutti quelli che avete fatto commettere ad altri, con parole oscene e consigli pravi, sollecitando e tentando le persone di diverso sesso da voi stesso, o per mezzo di altri, cercando le occasioni in vece di fuggirle, con esservi esposto tante volte al pericolo di peccare, dando occasione agli altri di far sospetti, giudizj e mormorazioni contro l'onor vostro, e delle

persone da voi corteggiate. Di tutto questo, e di tutto quello che voi non conoscete, o non vi ricordate, o non sapete ben spiegare, di tutto vi accusate, non è così?

P. Padre, sì, mi accuso generalmente di tutto ciò che ho commesso in queste miserie del senso, e mi dispiace di non ricordarmi bene di tutte le particolarità, per spiegarle più chiaramente; accusandomi di tutti i mali abiti, e della gran malizia che ho avuto in peccare, conforme sta innanzi a Dio.

C. In materia di Fede avete mancato mai con dubbj, o sentimenti contrarj a ciò che tiene la S. Madre Chiesa?

P. Padre, no; mi sono passati per la mente certi pensieri volanti, ma per grazia di Dio non mi pare d' aver aderito volontariamente.

C. Avete imparato a fare superstizioni diaboliche, con parole, o segni per guarire infermità, o fare innamorare? Portaste

mai addosso ingermature, o scritture contro l'armi, e cose simili?

P. Padre, sì, ho portato indosso una scrittura per alcuni anni; mi dissero che era una divozione di gran valore contro le archibugiate: se non devo portarla la getterò nel fuoco.

C. Avete letto libri proibiti, o ne tenete appresso di voi senza licenza?

P. Padre, sì, ne ho letti alcuni, ma non sapevo che fossero proibiti; subito che l'ho saputo gli ho lasciati.

C. Avete fatti giuramenti falsi in giudizio con danno del prossimo, o, fuori di esso, abusandovi del Nome Santissimo di Dio e de' suoi Santi?

P. Padre, sì, ho giurato molte volte, non sempre però il falso, ma alle volte il vero, alle volte il falso; e due o tre volte ho indotti altri a giurare il falso con danno del prossimo; ed una volta ho giurato il falso per far servizio ad un amico.

C. Sempre avete peccato, giurando ora

il falso, ora il vero, per pericolo a cui vi siete esposto di spergiurare; dite il tempo e la frequenza, e se avete risarcito il danno cagionato da voi e da quelli che avete indotto a giurare il falso; e benchè non abbiate cagionato danno alcuno, anzi abbiate giurato il falso per far servizio ad altri, pure avete peccato, non dovendo ciò farsi, benchè si trattasse di dare sollievo ad un mondo intiero. – Oltre a ciò avete bestemmiato il Nome Santissimo di Dio, o de' Santi, e quali bestemmie sono state le vostre?

D. « Si avverta, che gli idioti prendono per bestemmie le semplici imprecazioni, ovvero ogni altro detto dove entri il Nome Santissimo di Dio; e però è necessario, che il Confessore loro faccia spiegare che cosa intendono per bestemmia, affine di osservare se i loro detti furono vere bestemmie, ed essendo tali, se furono semplici, o ereticali ».

C. Siete solito di mandare imprecazioni e maledizioni? Le avete mandate con animo che avvengano, o per solo sfogo di collera? Le avete mandate mai a'figliuoli, e molto più al padre ed alla madre, con scandalo di chi udiva?

P. Padre, sì, ho mancato assai, ma con animo vero che avvengano poche volte; ma bensì molte volte per isfogare la collera, ed alcune volte ancora contro il padre e la madre, e spesso contro i figliuoli; e mi accuso dello scandalo dato a' vicini ed a chiunque mi udiva, accusandomi del mal' abito che non ho cercato di svellere, e però non mi sono mai emendato.

C. Avete mai lasciata la Messa ne'giorni festivi per negligenza; o l' avete udita senza divozione?

P. Padre, sì; l'ho lasciata dieci o dodici volte, e quasi sempre l'ho udita con mente distratta, ed alle volte vi sono stato sonnacchioso, o mirando chi entrava e

chi usciva, senza punto di divozione, e però me ne accuso.

C. Avete lavorato ne' giorni festivi più di due ore, o avete dato ad altri occasione di lavorare?

P. Padre, sì, più volte ho mancato, ed avendo fatto varj mestieri, quasi in tutti ho lavorato più volte l'anno, ed ho fatto lavorare i garzoni di bottega, particolarmente quando facevo il mestiere del sarto, per sodisfare agli avventori ho profanato le Feste principali, sino a otto e dieci volte l'anno, e durai sette o otto anni, e tenevo occupati tutti della casa al lavoro: e però Iddio mi ha castigato, essendomi ridotto in povertà. Mi pento però dell' offesa fatta al mio Dio.

C. Avete osservati i digiuni comandati da Santa Chiesa, massime quando eravate sarto, ed il vostro lavoro era compatibile col digiuno? Di più, in occasione di trasgredire il digiuno, avete mangiato carne ne' giorni proibiti?

P. Poche volte ho digiunato col dovuto rigore, e posso dire d'averne trasgrediti più della metà: la carne l'avrò mangiata sette o otto volte ne' giorni proibiti in tutto il tempo di mia vita.

C. Vi ricordate di aver dato disgusto grave al padre ed alla madre, o ad altri maggiori?

P. Padre, sì, gli ho disubbiditi e disgustati molte volte, togliendo di casa roba e danari per scialacquare: otto o dieci volte mi ci sono rivoltato con parole ingiuriose; e cinque o sei volte ho loro anche desiderato la morte di vero cuore.

C. Avete portate armi proibite, facendo risse co' vostri rivali, e mettendovi a pericolo di ferire, o restar ferito, ed arrecar grave danno all'anima, al corpo, ed anche a tutta la vostra casa?

P. Padre, sì, otto o dieci volte ho fatte risse con altri, e ne ho feriti due malamente; ma ho sodisfatto a tutti i danni, e per due anni continui ho portato

armi proibite, con pericolo di andare prigione.

C. Frequentate voi la bettola e le osterie, giuocando a carte o ad altri giuochi abbominevoli, ed ubbriacandovi spesso con prorompere in parole oscene e bestemmie?

P. Padre, sì, tutto è vero, mi ubbriaco spesso sino a due e tre volte il mese, giuoco a carte e dadi, e questa è l' occasione delle mie bestemmie; ma eccomi risolutissimo di non ubbriacarmi più, nè di mai più bestemmiare.

C. Non basta promettiate di non ubbriacarvi e di non bestemmiare, ma bisogna promettere di non andare mai più alla bettola o osteria, e di non giuocare mai più nè a carte, nè a dadi; nè voi potreste essere assoluto, se avvisato da altri non vi foste emendato; ma perchè voi mi dite che non siete mai stato avvisato di quest' obbligo, e dall' altra parte vi vedo compunto e risoluto di ubbidire, per

questa volta vi assolverò; ma avvertite, che eccetto qualche caso di precisa necessità, non mettiate mai più il piede nella bettola, altrimenti non troverete chi vi assolva. In queste bettole poi, o per le botteghe, circoli e conversazioni, avete mai mormorato del prossimo in materia grave, che pregiudichi all' onore?

P. Padre, sì, questo è il mio debole, questa lingua non la posso tenere in freno: mormoro spessissimo, il più delle volte sono cose vere e pubbliche, ma molte volte ancora ho scoperte cose gravi e segrete, mettiamo sino a trenta o quaranta volte in circa; e, quel ch' è peggio, tre o quattro volte ho calunniato il prossimo, con apporli misfatti non veri, ma falsi.

C. Non basta che ve ne accusiate, ma bisogna restituire la fama tolta. Quando avete mormorato di cose vere e pubbliche peccaste solo venialmente; ma manifestando cose gravi e segrete, peccaste

gravemente, e dovete restituire la fama con dir bene, se non altro, delle persone maltrattate, supposto però che il fatto non sia già uscito dalla memoria delle persone colle quali mormoraste; perchè, in caso che le persone più non vi pensino per essere passato molto tempo, il rammentarlo sarebbe più male che bene. Ma quando avete calunniato, dicendo il falso, dovete disdirvi apertamente, dicendo che foste un falsario, e, se è necessario, asseritelo con giuramento: ma perchè voi siete così lubrico di lingua mi fate sospettare che abbiate il cuore guasto; ditemi dunque, avete portato odio al vostro prossimo desiderandoli male grave, o compiacendovi del suo male, o rattristandovi del suo bene?

P. Padre sì, sono cinque o sei anni che tengo inimicizia con due persone; non parlo loro, non le saluto, e se potessi far loro del male, glielo farei; ma dovete sapere, Padre, che ne ho ricevute troppe, ec.

D. « Avverta il Confessore a non permettere che il penitente racconti le cagioni del suo odio, sì perchè non v'è ragione alcuna che possa giustificare l'odio che si porta al prossimo, sì perchè anche colla rimembranza delle ingiurie ricevute si altera la passione, ed invece di riportarne compunzione si rinnuova la piaga dell'odio, e si moltiplicano i peccati anche in Confessione: gli intimi però a far la pace se vuole l'assoluzione; obbligandolo a dare i segni di benevolenza comune, massime se l'inimicizia o l'odio è verso i suoi parenti, non bastando in tal caso il saluto, ma conviene visitarli a' tempi debiti; usando le convenienze solite che si usano fra' parenti; e, se il penitente non s'arrende, non dia l'assoluzione. Se poi promette seriamente, massime non avendo mai promesso ad altri, può assolversi. S'intende però questo quando per l'angustia del tempo non può riconciliarsi prima col suo prossimo; at-

tesochè la pratica ordinaria sarà di far sì che all' assoluzione preceda sempre la riconciliazione. Circa il numero di simil sorta di peccati d' odio, basta farli dire il tempo e la frequenza, essendo moralmente impossibile in tali casi cavarne un numero nè certo, nè probabile. »

C. Circa la roba d' altri, vi rimorde in cosa alcuna la coscienza?

P. Padre, sì, devo fare una restituzione di trenta scudi, e prometto di farla.

C. Piano di grazia, perchè bisogna in questo caso sciogliere molti nodi; conviene prima che voi diciate in quante volte vi usurpaste què' trenta scudi?

P. Dieci scudi in una volta gli usurpai ad un pover uomo; dieci altri a varie persone in più volte, a chi un giulio, a chi un testone, nè posso sapere a quanti per appunto; e dieci ad un mio padrone poco per volta, ora un giulio, ora due o tre baiocchi: ma prometto, Padre, di

restituire ogni cosa, e ne farò tante limosine a' poveri.

C. Le limosine fatele col vostro, non già con quel d' altri; e però li dieci scudi rubati a quel pover uomo tutti intieramente dovete renderli al medesimo, come anche quelli che avete usurpati al padrone: quegli altri poi per non conoscersi da voi i veri padroni, potrete impiegare in limosine; ma non mi basta che voi promettiate. Per tanto ditemi: quanto tempo è, che voi avete quest' obbligo di restituire questi trenta scudi?

P. Sono sei o sette anni.

C. In questo tempo avete avuto mai il comodo di restituire, o potevate averlo con restringere le spese di casa?

P. Padre, sì, potevo almeno in parte: non l' ho fatto, ma adesso prometto da vero.

C. No, figlio, non basta questa vostra promissione, e molto più, se, avendo promesso ad altri Confessori, non avete

osservata la promessa; attesochè dovete sapere, che ogni qual volta voi potete restituire, e non restituite, ogni volta peccate; e però dovete accusarvi di questo peccato continuato di successiva ingiustizia che voi avete commesso in tutto questo tempo, in cui potevate restituire e non avete restituito. E per venir alle strette, ditemi: quanto denaro potete adesso mettere insieme per restituire?

P. Sino a sette o otto scudi, e non più; il resto non posso restituirlo, perchè non ve n'è.

C. Or bene, questi otto scudi restituiteli fin d'oggi a quel pover uomo che è stato il primo ad essere danneggiato. Non dovrei assolvervi, se prima non fosse fatta la restituzione, ma mi fido di voi vedendovi così compunto; per cautela però non voglio che vi comunichiate, se prima non avete restituito. In quanto al resto, è vero che voi non potete restituirlo tutto in una volta, e ve lo voglio

credere, mentre mi esagerate tanto i vostri guai; ma dovete farlo poco per volta. Ditemi di grazia: quanto spendete voi alla bettola ogni settimana?

P. Spenderò in una settimana per l'altra sino ad un testone, ed anche più.

C. Or bene, non andate più alla bettola, conforme mi avete di già promesso, e mettete quattro testoni il mese per fare la restituzione; ed eccovi in poco tempo poste in pari le vostre partite, e con Dio, e col prossimo. Se per qualche motivo onesto vi vergognate di far voi la restituzione, servitevi d' un buon Confessore, a cui ogni mese porterete i detti quattro testoni, acciò li restituisca alle persone danneggiate; e con questo bel modo porrete in salvo e la coscienza e l'onore.

P. Padre, sì, mi contento; anzi vi ringrazio, Padre mio, e vi dico certo, che se gli altri Confessori mi avessero usata questa carità, non sarei vissuto per tanto tempo in mano del diavolo.

D. « In questa materia di roba si potrebbero fare ancora molte altre interrogazioni al Penitente, ma si entrerebbe in un laberinto senza speranza di uscirne; essendo quasi infiniti gl' intrighi che accadono a chi s' ingolfa nei maneggi della roba altrui. Solo si pretende con quel poco, che si è esposto, dare un po' di lume al Confessore novello per tanti altri casi che gli occorreranno; dovendo in questo, più che in ogni altro, usar la prudenza: e se il caso è dubbio, non si fidi di sè stesso, ma, trattandosi del danno altrui, prenda tempo prima di decidere, consultando i libri, e gli altri Confessori più dotti e più esperti. Se il dubbio è noto ad ambedue le parti, si guardi il Confessore di non accettare arbitri o compromessi, nè farsi giudice: ma consigli tutti a lasciare le liti ed aggiustarsi con rimettere ad altri la causa; nè s' intrighi per quanto può negli interessi del suo Penitente; per evitare varj incon-

tri ed impegni ed amarezze da pentirsene. Che se nell' atto della Confessione non si possono distrigar tutti i nodi, si può riserbare la decisione ad altro tempo, bastando che il Penitente per essere assoluto della colpa se ne accusi, ed in quanto alla restituzione sia disposto a fare quanto gli sarà poscia di buona coscienza ordinato. Si rifletta bensì al modo di far le restituzioni; che se vengono ai suoi piedi mercanti, bottegai, artigiani e simili trafficanti, che hanno pregiudicato il prossimo con pesi scarsi e misure false, togliendo poco per ciascheduno, si obblighino a dare altrettanto per limosina in pro de' poveri, o a vendere con misure più pingui, massime se colle dette frodi si è danneggiata la povera gente: ma se i furti minuti sono stati ad una persona sola, sarebbe un grand' errore, conforme si accennò di sopra, ordinare al Penitente che faccia la restituzione con tante limosine, o tante

Messe, quando per verità deve reintegrarsi la persona danneggiata. Che se il Penitente è povero, ed i di lui furti sono pochi e minuti, come di frutti o di legna, gli si può dire che applichi qualche suo bene spirituale, come Rosarj che dirà, o Messe che ascolterà, facendoli promettere seriamente di emendarsi in avvenire; e benchè con alcuni che danneggiano senza discrezione tagliando alberi fruttiferi e piante verdi per far legna, debba usarsi severità; ordinariamente con poveri che sono veramente poveri, lasciate da parte certe Teologie più rigide, deve usarsi maggiore carità e piacevolezza. — E voi, Penitente, non dovete fare da Teologo in questa sorta di peccati caudati, che si strascinano dietro l'obbligo della restituzione, ma dovete sottomettervi alla direzione di un buon Confessore, ed esporre il caso che vi aggrava la coscienza con schiettezza e sincerità, perchè una sola circostanza

che voi tacete basta per stravolgere il giudizio del Confessore, nè voi rimarrete ben assoluto. Che se sentite gran repugnanza in dover restituire, raddolcite la vostra amarezza con quella gran massima, che *non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum*; o restituire o dannarsi ».

C. Dopo d' aver confessati i peccati commessi da voi, conviene che vi accusiate dei peccati che avete fatto commettere agli altri. Come avete dato scandalo al vostro prossimo? Quante volte avete poste in derisione le divozioni? Vi siete fatto capo della brigata, conducendo altri alle bettole, a' balli, a conversazioni licenziose, facendo festini e tresche in casa vostra; avete tenuto mano ai figli di famiglia che rubavano in casa, e scialacquavano alla peggio? Vi accusate dunque di tutti questi peccati che voi avete dato occasione agli altri di com-

mettere? Nè potendo sapere il numero nè la frequenza, vi accusate di essere stato malabituato in questi bagordi, non è così?

P. Padre, sì, me ne accuso; è verissimo che sono stato uno scandaloso almeno per lo spazio di dieci o dodici anni, ed è impossibile che ritrovi il numero di tanti scandali dati, e però me ne accuso conforme son reo innanzi a Dio.

D. « Per ultimo dovrà il Confessore fare le interrogazioni sopra i doveri del proprio stato, e sopra quelli particolarmente che possono essere di conseguenza; interrogando il suo Penitente, se sia Tutore, Esecutore testamentario o Deputato a Luoghi Pii: se sia Medico, Notaro, Avvocato, Giudice, Procuratore, Sindaco di Comunità, portando questi uffizj obblighi particolari, de' quali deve essere informato ogni Confessore, se ab-

bia fatti voti senza adempirli, benchè in questo i semplici molte volte prendono abbaglio, e però deve interrogarsi il Penitente se quando disse – fo voto – intese di obbligarsi con vera promessa a Dio sotto pena di peccato mortale: per distinguere se fu vero voto, o semplice proposito. Se essendo ricco non abbia fatte le dovute limosine, ovvero abbia tirato in lungo i debiti senza pagarli, potendo; e quel ch'è più, se ha negate o smezzate le mercedi ai poverelli. Se il Penitente è persona ecclesiastica, benchè l'obbligo d'interrogare simili persone non sia tanto quanto quello d'interrogare gl'idioti, pure accorgendosi il Confessore che il suo Penitente manca nello spiegarsi, deve interrogarlo sopra i doveri che appartengono al suo stato: se ha celebrato in peccato; se avendo ricevuto lo stipendio delle Messe non ha sodisfatto; se ha lasciato l'Uffizio Divino; se ha fomentato amicizia con scandalo; se è

incorso in censure o ha commesse simonie e cose simili. Sopra tutto s'interroghino i capi di casa se stanno in pace colla propria moglie, se la strapazzano; se hanno educato bene i figliuoli e le figliuole, non curandosi che vadano alla Dottrina, e lasciando loro la briglia sul collo, permettendo loro l'amoreggiare, l'andare a balli, a bettole, a bagordi, e vivere secondo il libertinaggio d'oggidì. L'istesso si deve interrogare coi padroni, zii, ed altri signori, se invigilano sopra i loro servitori, garzoni, nipoti ed altre persone a loro soggette; se fanno spese eccedenti al loro stato, impossibilitandosi con esse di pagare le mercedi e sodisfare Legati Pii. Finalmente si porge quest'avviso, che il presente Dialogo non deve servire di regola infallibile da osservarsi con tutti i Penitenti; attesochè molte interrogazioni che qui si fanno non devono farsi a tutti: così molte altre che potrebbero farsi si lasciano alla

prudenza del Confessore, che ne' casi particolari dovrà regolarsi secondo le qualità e bisogno de' Penitenti: e benchè si siano toccati i peccati e trasgressioni più comuni che ordinariamente si commettono contro i precetti della Legge di Dio e di Santa Chiesa, senza però legare il Confessore ad interrogare, ed il Penitente a confessarsi de' peccati per ordine, cioè, prima di quelli che ha commessi contro il primo precetto, e poi degli altri successivamente, che in qualche caso potrebbe essergli di non poco aggravio, e però si lasciano in libertà. Contuttociò sull' ultimo il Confessore dovrà inculcare a' suoi penitenti, che se hanno qualche cosa particolare da lui non avvertita nè espressa colle sue interrogazioni, la dicano liberamente, acciò non restino inquieti per non aver detto il tutto; e di poi terminerà nel modo seguente ».

C. Ho inteso tutto lo stato della vostra vita passata, e per dar compimento alla vostra Confession Generale è necessario che vi accusiate di tutte le Confessioni e Comunioni malfatte in tutto il tempo di sì mala vita. Ditemi dunque: come vi siete voi confessato e comunicato spesso?

P. Mi sono confessato e comunicato fino a sette o otto volte l'anno.

C. Vi accusate dunque di tutte queste Confessioni e Comunioni fatte alla peggio, mentre vi confessavate tacendo i peccati, e non procurando il vero dolore e proponimento? Siccome ancora vi accusate di non aver sodisfatto in tutti questi anni al Precetto Pasquale colle Confessioni e Comunioni sacrileghe che avete fatto; e di non avere adempito le penitenze impostevi da' Confessori, e suppongo, che più della metà ne avrete tralasciate. Non è così?

P. Padre, sì, me ne accuso, e mi dolgo di tutto quanto so e posso, e vorrei po-

tere ritornar da capo per riordinar meglio la mia vita sì malamente spesa.

C. Prima di darvi l'assoluzione, è necessario che io sappia, se avete la necessaria notizia de' Misteri Principali della nostra Santa Fede; li sapete veramente voi?

P. Padre mio, da ragazzo li sapevo, ma poi me ne sono scordato.

C. Questa vostra scusa non vi giova, anzi vi aggrava, perchè è segno che voi non avete praticati mai gli atti di Fede, Speranza e Carità, conforme è obbligato ogni fedel Cristiano, almeno alcune volte l'anno: dovrei mandarvi indietro affinchè imparaste prima questi Misteri, ma perchè vi suppongo dispostissimo a far tutte le diligenze per impararli bene, per adesso ve l'insegnerò io, quanto basta per disporvi a ricevere il Sacramento della Penitenza. Ma in primo luogo pentitevi della negligenza usata in impararli, e di non aver frequentata la Dottrina

Cristiana conforme eravate obbligato; di tutto dunque ve ne accusate, e ve ne pentite di cuore, non è così? . . . Or sappiate che i Misteri principali della nostra Santa Fede, necessarj a sapersi esplicitamente da ogni fedel Cristiano, sono questi: cioè Unità e Trinità di Dio, Dio Rimuneratore; ed Incarnazione, Morte e Risurrezione del Redentore. Ed acciò meglio intendiate, vuol dire che si dà un Dio solo distinto in tre Persone uguali, che si chiamano Padre, Figliuolo e Spirito Santo; e questo grande Iddio è Rimuneratore, cioè dà il Paradiso ai buoni e l'Inferno ai cattivi; e di quelle tre Persone, la seconda, cioè il Figliuolo, è venuto al mondo a prendere carne umana, e si chiama Gesù Cristo Signor nostro, ha patito morte per noi, ed è risuscitato. Tutto questo è necessario a sapersi e credersi esplicitamente se ci vogliamo salvare. Già voi l'intendete, e per impararlo meglio, mi promettete di andare dal vo-

stro Parroco, o altra persona capace che v' istruisca, non è così?

P. Padre, sì, lo prometto e lo farò indubitatamente.

C. Facciamo adesso gli Atti di Fede, Speranza, Carità e Contrizione, che voi non avete mai fatti bene in vita vostra: pertanto andate voi ripetendo, e colla lingua e con il cuore, ciò che io vi anderò suggerendo.

Io credo, mio Dio, perchè Voi Verità infallibile l'avete rivelato alla Santa Chiesa, che siete un Dio solo in tre Persone eguali, che si chiamano Padre, Figliuolo e Spirito Santo; credo, che il Figliuolo si fece Uomo, morì per noi in Croce, risuscitò e salì al Cielo, di dove ha da tornare a giudicar tutti per dare a' buoni il santo Paradiso, ed a' cattivi le pene eterne dell' inferno. Li credete di buon cuore questi Santi Misteri, non è così? – Padre, sì. – Facciamo adesso l' atto di Speranza.

Io spero, mio Dio, perchè siete Miseri-

cordioso ed Onnipotente, che mi concederete il perdono de' miei peccati, la Grazia in questa vita, e la Gloria eterna nell' altra per i meriti di Gesù, e per mezzo delle buone opere che confido di fare coll'ajuto vostro. Sperate veramente da un Dio sì misericordioso il perdono de'vostri peccati, non è vero? – Padre, sì. – Fate adesso l' atto d' Amor di Dio.

Dio mio, perchè siete sommo Bene, vi amo sopra tutte le cose, e per amor vostro amo e voglio amare il prossimo mio come me stesso. Amate veramente di cuore un Dio tanto buono, non è vero? – Padre, sì. – Fate adesso l' atto di Contrizione, e pentitevi di cuore dei vostri peccati, e picchiandovi il petto dite:

Signor mio Gesù Cristo, mi pento d'avervi offeso, perchè siete un sommo Bene, e propongo di non offendervi mai mai più. Ve ne pentite di cuore, non è vero? – Padre, sì. – Che siate pur benedetto ec.

D. « Colle persone capaci e di miglior coltura, le quali già si suppone che siano istruite nei suddetti Misteri, non è necessaria la suddetta interrogazione, anzi se ne offenderebbono. Con tutto ciò per assicurare un punto di sì alta importanza, se sono vissute trascuratamente, e dal contesto della Confessione si può arguire, che per l' addietro avranno mancato in fare li detti Atti, sarà ottimo consiglio suggerire loro con bel modo, che per rendere più fruttuosa la Confessione sarà bene far prima gli Atti di Fede, ec. E se loro piace di farli insieme per eccitare maggiormente la divozione, potrà loro insegnarli nella forma accennata di sopra. Fatti dunque i predetti atti, potrà farli una breve esortazione per maggiormente indurlo a detestare la vita passata, ed a cominciar una nuova vita in tutto, e poi concluda nel modo seguente. »

P. Vi accusate dunque di tutti i peccati mortali commessi in tutto il tempo di vita vostra, tanto di quelli che avete commesso, come di quelli che o non conoscete, o non vi ricordate, o non sapete bene spiegare; come anche di tutti i peccati veniali, di bugie, impazienze, curiosità, vanità, golosità e simili. E mi promettete di lasciare tutte le occasioni suddette, e di fare tutte le restituzioni nel modo concertato di sopra, con risoluzione fermissima di mutar vita affatto, e lo promettete di cuore, non è vero?

P. Padre, sì, lo prometto di cuore, ma di cuore; voglio mutar vita, e vivere di qui innanzi da buon Cristiano.

C. Se avete qualche altra cosa, ditela pure, non dubitate, che vi do tutta la confidenza.

P. Per grazia di Dio mi pare d'aver detto tutto, nè aver altro da dire.

C. La penitenza che v'impongo, deve essere proporzionata in qualche parte a

tanti mali abiti fomentati per tanti anni, a tante penitenze tralasciate per l'addietro, e, quel che è più, a tante iniquità e sacrilegj da voi commessi. Pertanto per un anno vi confesserete almeno una volta il mese; e se frequenterete anche più spesso questo santo Sacramento della Penitenza, sarà meglio per voi. Per due mesi reciterete ogni giorno la terza parte del Rosario, e se nel recitarlo penserete un po' ai Misteri, oh quanto frutto ne caverete per l'anima vostra! In questi due mesi poi, mattina e sera, recitate tre *Ave Maria* ad onore dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, eccitando nel vostro cuore un atto di Contrizione, ed un proponimento fermo la mattina di non peccare in quel giorno, e la sera di non peccare in quella notte. Oh che pratica degna! Oh che bel preservativo per non peccare mai più! Se nella vostra terra vi è eretto il Santo Esercizio della Via Crucis, visitate cin-

que volte quelle divote stazioni a fine di fare acquisto delle sante Indulgenze; che se non vi è, e voi visitate cinque volte la Chiesa più devota del paese, recitando ogni volta cinque *Pater* ed *Ave* ad onore delle cinque Piaghe del Signore. Questa è la vostra penitenza: con questo però, che se in qualche giorno vi scordate, o siete impedito da qualche grave occupazione, non facciate scrupolo, potendo rimetterla in altro tempo più opportuno. Voi meritereste digiuni, discipline ed altre austerità, queste le farò io per voi; mi contento che facciate questa poca penitenza sì dolce e sì soave. Ve la do che duri per qualche tratto di tempo, perchè desidererei, che, passati i due mesi, duraste a far la divozione in tutto il tempo di vostra vita. Rinnovate adesso l'atto di Contrizione e dite di cuore: *Signor mio Gesù Cristo, mi pento ec.* Beato voi se dite di cuore: *Dominus noster Jesus Christus ec.*

Dio vi benedica, andatevene pur consolato; fate conto che vi siate ribattezzato un'altra volta, e che oggi siate rinato a nuova vita; non commettete più peccato mortale, confidate pure nella misericordia di Dio che vi salverete. Non occorre che facciate più Confessione Generale; fidatevi pur di me, che questa l'avete fatta benissimo, ed al passato non ci pensate più; vi consiglio bensì a fare ogni anno la Confessione annuale, affinchè, tenendo le partite chiare innanzi a Dio, alla fine vi acquistiate la vita eterna che Dio vi conceda.

Ecco, caro lettore, un modello della Confessione Generale; miratelo e rimiratelo bene per ogni verso, e quando non finisca di gradirvi, per non parervi adattato al vostro bisogno, sappiate che sta in arbitrio del Confessore il troncarlo, ampliarlo ed accomodarlo in tutto e

per tutto al vostro dosso. Che se con tutto questo non si dà per sodisfatta la delicatezza del vostro genio, non disgradite almeno che altri se ne approfittino; e quando un solo, tra tanti che il leggeranno, ne cavi profitto per l'anima sua, facendo con puntualità e compitezza la sua Confessione Generale, per questo solo crederò bene impiegata la mia fatica: non avendo alla fine avuta altra mira, se non porgere qualche lume ad un Confessore novello, per bene indirizzare le povere anime, ed istruirle a fare come va fatta la Confession Generale; ed insieme giovare ai Penitenti, per lasciarsi guidare nel buon indirizzo che loro sarà dato dai Confessori, massime Missionarj, che giornalmente si affaticano in sì santo impiego, da cui ne risulta sì gran gloria a Dio, giovamento ai prossimi. Se in qualche cosa ho errato, con tutta libertà si corregga il mio errore; protestandomi che la correzione sarà da me accettata come

una grazia, per cui me gli professerò umilmente obbligato, e pregate per me, affinchè nel giovare ad altri non arrechi detrimento all' anima mia, temendo coll' Apostolo: *Ne cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar.*

FINE.

DEVOZIONI DIVERSE

RACCOMANDATE AI FEDELI

DAL B. LEONARDO

ATTO DI OFFERTA DA FARSI OGNI MATTINA.

Eterno mio Dio, eccomi prostrato innanzi l'immensa Maestà vostra, ed umilmente adorandovi vi offerisco tutti i miei pensieri, parole ed opere di questo giorno: ed intendo di far tutto per amor vostro, per gloria vostra, per adempire la Divina Volontà vostra, per servirvi, lodarvi e benedirvi, per essere illuminato ne' misteri della santa Fede, per assicurar la mia salute e sperar nella vostra Misericordia, per sodisfar la vostra Divina Giustizia per tanti miei gravissimi peccati, per suffragar le anime sante del

Purgatorio, per impetrar la grazia d' una vera conversione a tutti i peccatori; in somma intendo di operare oggi ogni cosa in unione di quelle purissime intenzioni che ebbero in vita Gesù e Maria, e tutti i Santi che sono in Cielo, e tutti i giusti che sono in terra, e vorrei poter sottoscrivere col proprio sangue questa mia intenzione, e replicarla tante volte ogni momento, quanti saranno i momenti dell' eternità. Ricevete, caro mio Dio, questo mio buon cuore, datemi la vostra santa benedizione con una grazia efficace di non commettere peccato mortale in tutto il tempo di vita mia, ma particolarmente in questo giorno, in cui desidero ed intendo di ricevere tutte le Indulgenze delle quali posso essere capace, di assistere a tutte le Messe che oggi si celebreranno in tutto l' universo mondo, applicandole tutte in suffragio delle anime sante del Purgatorio, acciò siano liberate da quelle pene. Così sia.

AFFETTI PER ECCITARSI A CONTRIZIONE.

Anima mia, piangi i peccati, detesta le colpe tue sopra ogni male, con intenzione di confessarti: perchè col tuo peccato hai offeso Dio tuo Padre... Hai offeso Dio tuo Creatore... Hai offeso Dio, che non ti ha fatto mai alcun male... Hai offeso Dio, che ti ha eletto per suo figlio adottivo... Hai offeso Dio, che ti ha fatto erede del Paradiso... Hai offeso Dio sommo bene, bontà infinita, fonte di grazie... Hai offeso Dio nell'atto stesso che ti beneficava.

Piangi i tuoi peccati, perchè hai offeso un Dio, che per amor tuo si è fatto uomo... Hai offeso un Dio, che per amor tuo è nato in una stalla... Hai offeso un Dio, che per te, ancor bambino, ha sparso lagrime e sangue... Hai offeso un Dio, che per amor tuo è vissuto povero e sconosciuto in una bottega... Hai offeso un Dio, che per amor tuo è andato pre-

dicando la sua celeste Dottrina con sudori e stenti... Hai offeso un Dio, che per amor tuo ha istituiti i santissimi Sagramenti... Hai offeso un Dio, che per amor tuo ha lasciato tutto sè stesso nel santissimo Sagramento... Hai offeso un Dio, che ha sudato sangue per amor tuo... Hai offeso un Dio che si è fatto legare, strascinare, maltrattare per amor tuo... Hai offeso un Dio, che si è fatto schiaffeggiare, sputacchiare, caricare di calci per amor tuo... Hai offeso un Dio, che si è fatto legare alla colonna, e flagellare per amor tuo... Hai offeso un Dio, che si è fatto coronar di spine per amor tuo... Hai offeso un Dio, che si è fatto vestir da re di burla per amor tuo... Hai offeso un Dio, che si è fatto caricare di una pesantissima croce per amor tuo... Hai offeso un Dio, che si è fatto inchiodare mani e piedi per amor tuo... Hai offeso un Dio, che ha agonizzato trafitto in croce per amor tuo... Hai offeso un Dio,

che volle essere abbeverato di fiele ed aceto per amor tuo... Hai offeso un Dio, che, per ultimo pegno dell' infinito amor suo, lasciò te per figlio a Maria, e Maria a te per madre... Hai offeso un Dio, che morì trafitto in croce per tua salute... Hai offeso un Dio, che si fece aprir il costato per amor tuo... Hai offeso un Dio, che volle essere sepolto... Hai offeso un Dio, che è risuscitato, e siede alla destra del Padre, per darti il Paradiso... Hai offeso un Gesù Cristo tuo Redentore, tuo maestro, tua vita e medico dell' anima tua... Hai offeso un Dio, che ti ha fatte infinite grazie, per essere amato da te... Hai offeso un Dio, che, in ricompensa di tanti benefizii, altro non cerca, ch' esser amato e ubbidito da te... Hai offeso un Dio, che cerca il tuo amore, per farti contento in questa vita e beato nell'altra... Hai offeso un Dio, che ti ama quanto la pupilla degli occhi suoi... Anima mia, hai fatto male, e hai potuto farlo?

Che male ti ha fatto il tuo Dio? Rispondi: Perchè l'hai offeso? Comincia almeno da ora a pianger i tuoi peccati, ad amare Dio. — Ah, avessi sempre amato e servito quel Dio, che ha amato me più che la vita sua! Amor mio, vita mia, salute mia, speranza mia, io vi amo sopra ogni cosa con tutto il cuore: detesto sopra ogni male le mie colpe, me ne voglio confessare, e non vi voglio offendere mai più, caro mio Redentore.

ORAZIONE PRIMA DELLA CONFESSIONE.

Amabilissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, Dio mio, io vi adoro. Eccovi a' piedi questo miserabile, che desidera far pace con Voi, per mezzo di una buona Confessione. Ma perchè, mio Dio, senza l'aiuto vostro non posso far altro che male; vi prego, per le viscere della vostra misericordia, a darmi lume per ricordarmi tutti i peccati commessi. Fatemi conoscer la bruttezza e l'enormità

delle colpe, acciocchè le abborrisca e le detesti con tutto il cuore. O mio Gesù, fonte di misericordia, a Voi mi avvicino, acciò laviate me immondo! O sole di giustizia, illuminate questo cieco! O medico divino, sanate questo infermo! O amore infinito, infiammate quest'anima del vostro amore, acciocchè si disfaccia in lagrime di dolore. E sia tale questa mia Confessione, che mi faccia da dovero mutar vita, e non abbia mai più a separarmi da Voi, mio Dio, speranza mia, amor mio, salute, vita e pace dell'anima mia.

ORAZIONE DOPO LA CONFESSIONE.

Caro Gesù, siate in eterno benedetto, che, coll'avermi perdonato, mi avete cacciato dall'Inferno, e mi avete restituita l'eredità del Paradiso. Infinita bontà, vi ringrazio. Ma, Dio, io son capace di tradirvi peggio di prima, e peggio di Giuda; non posso fidarmi di me. Assistetemi colla vostra grazia, tenetemi le mani sopra, aju-

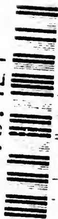
tatemi nelle tentazioni, e levatemi più presto la vita, prima che più vi offenda.

ORAZIONE AL SS. NOME DI DIO CONTRO LE BESTEMMIE.

Dio sia benedetto.
Benedetto il suo santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù.
Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell' Altare.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.
Benedetto il Nome di Maria Vergine e Madre.
Benedetto Dio ne' suoi Angeli e ne' suoi Santi *Amen.*

Il sommo Pontefice Pio VII. concesse l'*Indulgenza di un anno* per ogni volta a chi reciterà la suddetta Orazione. — Pio IX con decreto dell'8 Agosto 1847 la confermò applicabile alle Anime del Purgatorio, ed aggiunse l'*Indulgenza plenaria* in un giorno del mese a chi l'avrà devotamente recitata per un mese, purchè in quel giorno riceva i SS. Sacramenti.

N E.


B. 17. 8. 121

